

## CANTICO DEI CANTICI

### PRIMO CANTO NUZIALE

Sposa 1

Cantico dei cantici, che è di Salomone.

Oh, baciarmi coi baci  
della tua bocca!  
Più inebriante del vino  
è il tuo amore!  
La fragranza dei tuoi profumi  
è inebriante,  
profumo che si spande è il tuo nome:  
per questo ti amano le fanciulle.  
Oh, prendimi con te, fuggiamo!  
Fammi entrare, o re,  
nelle tue stanze,  
e gioiremo ed esulteremo con te  
e celebreremo i tuoi amori  
più che il vino.  
Sì, sinceramente ti si ama!  
Io sono bruna, ma bella,  
o figlie di Gerusalemme,  
come le tende di Qedar,  
come le pelli di Shalmah.  
Non meravigliatevi  
se io sono bruna:  
mi ha abbronzato il sole!  
I figli della madre mia  
si sono adirati con me;  
m'hanno posto a guardia  
delle vigne,  
e io non ho custodito  
la mia vigna!  
Dimmi, o diletto  
dell'anima mia:  
Dove pascolerai il gregge tuo?  
Dove lo farai riposare  
nella luce accecante  
del mezzogiorno,  
perché io non mi smarrisca  
fra i greggi dei tuoi compagni?

Se non lo sai,  
o bellissima fra le donne,  
segui pure le orme dei greggi  
e pascola i tuoi capretti  
presso le tende dei pastori.

Sposo

Alle cavalle del cocchio  
di Faraone  
io ti paragono,  
o mia amica!  
Come sono belle le tue guance  
fra i monili di metallo  
e il tuo collo

fra le perle di corallo!  
Noi ti faremo  
orecchini d'oro  
con piccoli ciondoli d'argento.

Sposa

Mentre il re riposa  
nel suo divano,  
il mio nardo effonde  
il suo profumo soave.  
Il mio diletto è per me  
come un sacchetto di mirra,  
che si posa sul mio seno.  
Il mio diletto è per me  
come un grappolo di alchema,  
che fiorisce nelle vigne di Engaddi.

Sposo

Come sei bella  
amica mia,  
come sei bella!  
I tuoi occhi  
sono occhi di colomba!

Sposa

Come sei bello,  
o mio diletto!  
Come sei grazioso!  
e come verde il nostro letto!

Sposo

Le travi della nostra casa  
sono i cedri,  
le nostre pareti  
i cipressi!

Sposa 2

Io sono un fiore di narciso  
della pianura di Saron,  
un giglio delle valli.

Sposo

Come il giglio fra i cardi spinosi,  
così la mia amata  
fra le giovani!

Sposa

Come il melo  
fra gli alberi selvatici,  
così il mio diletto fra i giovani!  
Sotto la sua ombra  
ardentemente bramata  
mi siedo:  
dolcissimo è il suo frutto  
al mio palato.  
Mi ha condotto  
nella stanza del vino,  
e il suo vessillo sopra di me  
è l'amore!  
Oh, ravvivatemi con focacce di uva,  
rianimatemi con le mele,  
poiché languisco per amore!  
(Ora la sua mano sinistra

solleva il mio capo,  
e la destra mi stringe  
in un abbraccio.)  
Io vi scongiuro,  
o figlie di Gerusalemme,  
per le gazzelle e le cervi del campo:  
non destate,  
né disturbate l'amore mio  
finché a lui piaccia.

## SECONDO CANTO NUZIALE

Sposa

Odo la voce del mio diletto!  
Ecco: ora viene  
saltellando sui monti  
e balzando sui colli.  
È simile il mio diletto  
a una gazzella,  
o a un piccolo cervo!  
Eccolo! È già dietro  
al nostro muro:  
egli guarda per la finestra,  
spiando per le inferriate.  
E parlandomi  
così dice il mio diletto:  
«Vieni, amore mio,  
bellezza mia, vieni!  
Guarda!  
L'inverno è passato,  
cessata è la pioggia:  
è fuggita lontano!  
Sbocciano i primi fiori  
per la campagna;  
è giunto il tempo  
di liete canzoni.  
Il tubare della tortora  
non odi per la nostra terra?  
Il fico matura i suoi primi frutti  
e le viti in fiore esalano profumo.  
Levati, amore mio,  
bellezza mia, vieni!  
Oh, mia colomba,  
che ti nascondi  
nelle fessure della roccia,  
nelle forre delle balze,  
fammi vedere il tuo viso,  
udire la tua voce!  
Oh, dolce è la tua voce,  
leggiadro il tuo aspetto!»  
Oh, prendeteci le volpi,  
le piccole volpi,  
che devastano la vigna:  
le nostre viti sono fiorite!  
Il mio diletto è per me  
e io sono per lui:  
fra i gigli egli pascola  
il suo gregge.  
Prima che soffi  
la brezza vespertina  
e le ombre fuggano,

ritorna, mio diletto,  
come gazzella,  
o come il piccolo cervo  
sui monti profumati  
di balsamo!

3

Di notte sul mio letto  
ho cercato  
l'amore dell'anima mia:  
l'ho cercato,  
ma senza trovarlo.  
Voglio alzarmi,  
voglio percorrere la città,  
le vie e le piazze;  
voglio cercare  
l'amore dell'anima mia.  
L'ho tanto cercato,  
ma senza trovarlo!  
M'hanno incontrato le guardie  
che fanno la ronda  
per la città:  
«Avete visto  
l'amore dell'anima mia?»  
Ma l'avevo appena oltrepassate  
che ho ritrovato  
l'amore dell'anima mia.  
L'ho abbracciato  
e non lo lascerò più,  
finché non l'abbia introdotto  
nella casa di mia madre,  
nelle stanze di colei  
che m'ha dato alla luce.

Sposo

Io vi scongiuro,  
o figlie di Gerusalemme,  
per le gazzelle e le cerva del campo:  
non destate,  
né disturbate  
l'amore mio  
finché a lei piaccia.

TERZO CANTO NUZIALE

Sposa

Ma che cosa sale  
laggiù, dal deserto,  
fra colonne di fumo,  
profumi di mirra e d'incenso  
e d'ogni più sottile aroma  
di profumiere?  
Guardate!  
È il padiglione regale di Salomone:  
sessanta eroi gli fanno corona,  
fra i più forti d'Israele.  
Tutti maneggiano la spada  
e sono maestri nell'arte della guerra;  
ognuno cinge la spada al suo fianco  
contro le insidie della notte.  
Un padiglione s'è fatto il re Salomone

coi cedri del Libano.  
Le sue colonne  
sono in argento  
e la sua spalliera è d'oro;  
il suo trono è di porpora,  
e l'interno è intarsiato di ebano.  
O figlie di Sion,  
venite a contemplare  
il re Salomone,  
adorno della corona regale,  
con la quale sua madre l'ha ornato  
nel giorno delle sue nozze,  
nel giorno della gioia  
del suo cuore.

#### Sposo 4

Oh, come sei bella,  
amica mia,  
oh, quanto sei bella!  
I tuoi occhi sono di colombe  
dietro il tuo velo;  
i tuoi capelli sono come un gregge  
di capre,  
che si stagliano  
sulle balze di Galaad.  
I tuoi denti somigliano  
a un gregge di pecorelle  
tosate  
che risalgono dal bagno:  
tutte sono appaiate  
e nessuna fra loro è senza figli.  
Come un nastro di porpora  
sono le tue labbra  
e la tua bocca  
è piena d'incanto.  
Come uno spicchio di melograno  
le tue guance  
sotto il tuo velo.  
Come torre di David  
il tuo collo,  
costruita come salda fortezza:  
mille trofei vi sono appesi,  
tutte armi di potenti eroi!  
I tuoi seni  
somigliano a due caprioli,  
gemelli di gazzella,  
che pascolano fra gigli.  
Mentre soave spira la brezza  
e le ombre si allungano,  
m'incammino al monte della mirra  
e al colle dell'incenso.  
Oh, tutta bella sei tu,  
amica mia,  
e nessuna macchia è in te!  
Vieni dal Libano,  
o sposa, vieni!  
Scendi dal Libano!  
Scendi dalla cima dell'Amana,  
dalla cima del Sanir e dell'Hermon,  
tane di leoni,  
monti di leopardi.  
Hai affascinato il mio cuore,  
o mia sorella e sposa!

Hai affascinato il mio cuore  
col solo sguardo dei tuoi occhi,  
con una sola gemma  
della tua collana!  
Oh, come è soave il tuo amore,  
o mia sorella, mia sposa!  
Oh, più dolce del vino!  
E il profumo dei tuoi aromi,  
è più soave di ogni balsamo!  
Vergine miele stillano  
le tue labbra,  
o sposa:  
miele e latte sulla tua lingua,  
e la fragranza delle tue vesti  
è come il profumo del Libano.  
Un giardino riservato sei tu,  
o mia sorella e mia sposa,  
un giardino riservato,  
una fonte sigillata.  
I tuoi germogli formano  
un giardino di melograni,  
con frutti squisitissimi,  
e fiori di cipro con nardo:  
nardo, croco, canna aromatica,  
e cinnamomo  
con piante d'incenso  
di ogni varietà;  
mirra e aloe  
con gli aromi migliori.  
La sorgente del mio giardino  
è una polla di acqua viva,  
e ruscelli che scaturiscono  
dal Libano.

Sposa

Levati, vento d'Aquilone,  
levati, o Austro!  
Soffiate sul mio giardino  
perché esalino i suoi aromi!  
Oh, entri il mio diletto  
nel suo giardino  
e ne mangi i frutti squisiti!

Sposo 5

Io entro nel mio giardino,  
o sorella mia, sposa,  
raccolgo la mia mirra con il mio balsamo,  
mangio il mio favo e il mio miele  
e bevo il mio vino  
col mio latte.  
Oh, mangiate, amici,  
bevete,  
e inebriatevi, o dilette!

#### QUARTO CANTO NUZIALE

Sposa

Io dormo, ma il mio cuore  
veglia.  
Una voce!  
È il mio diletto, che bussa:

«Aprimi, sorella mia,  
amica mia,  
mia colomba, perfetta mia!  
Il mio capo è bagnato  
di rugiada  
e i miei riccioli sono molli  
di gocce della notte.»  
«Ho svestito la mia tunica,  
come indossarla di nuovo?  
Ho lavato i miei piedi,  
perché dovrei di nuovo sporcarli?»  
Il mio diletto  
nel forame della porta  
spinse la mano,  
il mio cuore  
ebbe un palpito per lui.  
Mi alzai per aprire  
al mio diletto!  
Ma le mie mani  
s'intriserò di mirra  
e le mie dita grondarono  
mirra colata  
sulla maniglia del chiavistello.  
Aprii al mio diletto,  
ma il mio diletto  
volgendosi  
era scomparso!  
Allora l'anima mia  
venne meno per la sua scomparsa.  
Lo cercai senza trovarlo,  
lo chiamai a gran voce,  
senza avere risposta!  
Mi incontrarono le guardie  
che fanno la ronda in città;  
mi percussero, mi ferirono;  
mi strapparono di dosso il mantello  
le guardie delle mura!  
Io vi scongiuro,  
o figlie di Gerusalemme:  
se incontrate il mio diletto,  
che cosa gli annuncerete?  
Oh, ditegli  
che io sono ammalata di amore!

Coro

Come si distingue il tuo diletto fra i diletti,  
o bella fra le donne?  
Come si distingue il tuo diletto fra i diletti,  
perché così ci hai scongiurate?

Sposa

Il mio diletto  
è bianco e rosso:  
si distingue fra mille!  
Il suo capo è oro puro,  
i suoi riccioli  
sono grappoli di palme,  
neri come il corvo!  
I suoi occhi, di colombe  
sulle rive di ruscelli.  
I suoi denti  
sembrano lavati nel latte,  
incastonati in preziosi anelli.

Le sue guance  
sono come aiuole di balsamo,  
con bordi di erbe aromatiche.  
Le sue labbra sono gigli  
e stillano mirra colata!  
Le sue mani sono  
verghe d'oro  
tempestate di gemme rare.  
Il suo petto  
è una statua d'avorio,  
tutta adorna di zaffiri.  
Le sue gambe  
sono colonne di marmo,  
che posano su basi  
d'oro fino.  
La sua figura  
è alta come il Libano,  
magnifica come i cedri.  
La sua bocca  
è piena di dolcezza:  
è tutto un incanto!  
Questo è il mio diletto,  
questo il mio amico,  
o figlie di Gerusalemme!

#### Coro 6

Dove è mai andato  
il tuo diletto,  
o bella tra le donne?  
Dov'è andato  
il tuo diletto,  
perché possiamo cercarlo con te?

#### Sposa

Il mio diletto  
è sceso nel suo giardino,  
fra le aiuole del balsamo,  
per pascolare nei giardini  
e cogliervi gigli.  
Io sono del mio diletto  
e il mio diletto è mio:  
egli pascola  
tra i gigli.

#### QUINTO CANTO NUZIALE

#### Sposo

Tu sei bella, amica mia,  
come Tirsa,  
graziosa come Gerusalemme,  
terribile come schiera  
a vessilli spiegati.  
Oh, allontana da me  
i tuoi occhi:  
troppo mi affascinano!  
I tuoi capelli sono come un gregge  
di capre,  
che si stagliano  
sulle balze di Galaad.  
I tuoi denti  
sono un gregge di pecorelle,



che salgono dal bagno:  
tutte sono appaiate  
e nessuna fra loro  
è senza figli.  
Uno spicchio di melograno  
le tue guance  
ombrate dal velo.  
Sessanta sono le regine  
e ottanta le concubine,  
innumerevoli le ancelle.  
Ma una sola è la mia colomba,  
la mia perfetta,  
unica di sua madre,  
la prediletta della sua genitrice.  
Appena la videro le ancelle  
l'hanno acclamata felice!  
Anche le regine  
e le concubine  
hanno elogiato la sua bellezza!  
Ma chi è costei  
che s'avanza come aurora,  
bella come la luna,  
splendente come il sole,  
terribile come schiera  
a vessilli spiegati?  
Sono sceso nel giardino  
delle noci,  
per ammirare i fiori della valle,  
vedere se avesse gettato i germogli  
la vite,  
e fioriti fossero  
i melograni,  
quando, improvvisi,  
e l'anima mia trasali  
per lo spavento,  
ecco i cocchi del seguito  
del principe.

#### Coro 7

Ritorna, ritorna,  
Sulamite!  
Ritorna, ritorna!  
Vogliamo vederti!  
Che cosa ammirerete  
nella Sulamite  
quando balla  
la danza a due schiere?

#### Sposo

Come sono belli  
i tuoi piedi, entro i sandali,  
o figlia di principe!  
L'arco dei tuoi fianchi  
è un monile,  
capolavoro di mani di artista.  
Il tuo grembo  
è una coppa rotonda,  
ove non manca mai  
vino aromatico.  
Il tuo ventre è un mucchio  
di grano,  
adorno di gigli.  
I tuoi seni

come due caprioli,  
gemelli di gazzella.  
Il tuo collo  
è come una torre d'avorio  
costruita per una salda difesa.  
Gli occhi tuoi  
sono le piscine di Heshbon  
alle porte di Bat Rabbim.  
Il tuo naso  
è come la torre sul Libano,  
che fa guardia contro Damasco.  
Il tuo capo si alza  
come il Carmelo,  
e i capelli del tuo capo  
sono di porpora regale,  
un re è stato preso nelle trecce.  
Oh, quanto sei bella,  
e quanto graziosa.  
O amore mio,  
o delizia!  
La tua statura  
somiglia alla palma,  
e i tuoi seni ne sono i grappoli!  
Io pensavo:  
«Vorrei salire sulla palma,  
e cogliere i frutti dai suoi rami!»  
Oh, davvero mi siano  
i tuoi seni  
come grappoli di uva  
e il profumo del tuo respiro  
come di mele!  
Il tuo palato come vino squisito,  
che scende diritto all'amor mio,  
colando sulle labbra  
di chi si assopisce.

Sposa

Io sono del mio diletto,  
e verso di me è rivolto il suo desio.  
Oh, vieni, mio diletto,  
usciamo in campagna,  
passiamo la notte  
nei villaggi!  
All'alba andremo  
nelle vigne,  
a vedere se la vite ha messo i germogli  
e i fiori si schiudono;  
se fiorisce il melograno.  
Là io ti darò  
il mio amore!  
Le mandragore esalano il loro profumo  
e presso le nostre porte  
vi sono frutta squisite;  
fresche e conservate:  
le ho serbate per te, diletto mio!

8

Oh, se tu fossi mio fratello,  
allattato al seno di mia madre!  
Incontrandoti all'aperto  
io ti potrei baciare,  
senza disprezzo di alcuno.  
Ti condurrei a casa di mia madre,

ti accompagnerei da colei  
che mi ha dato alla luce:  
ti offrirei vino profumato,  
di mosto dolcissimo  
del mio melograno.  
(Ora la sua mano sinistra  
solleva il mio capo  
e la destra mi stringe  
in un abbraccio.)

Sposo

Io vi scongiuro,  
o figlie di Gerusalemme,  
per le gazzelle e le cervi del campo:  
non destate,  
né disturbate l'amore mio  
finché a lei piaccia.

Coro

Chi è costei  
che sale dal deserto  
al braccio del suo amore?

Sposo

All'ombra del melo  
io t'ho risvegliato,  
dove ti dette alla luce  
tua madre,  
ove ti ha generato la tua genitrice.  
Mettimi come sigillo  
sul tuo cuore,  
come un sigillo sul tuo braccio:  
potente come la morte è l'amore,  
tenace come lo Sheol la passione  
d'amore;  
le sue vampe sono vampe di fuoco,  
le sue fiamme, fiamme di Jahve!  
Le grandi acque  
non possono spegnere l'amore,  
né i fiumi possono travolgerlo!

Se un uomo offrisse  
tutte le ricchezze della sua casa  
per comprare l'amore,  
verrebbe certamente disprezzato!

#### FRAMMENTI DI POESIA AMOROSA

La sorellina

Noi abbiamo una piccola sorella,  
che non ha ancora seni:  
che cosa faremo  
della nostra piccola sorella  
nel giorno in cui si tratterà di lei?  
Se fosse un muro  
vi edificeremmo sopra  
una torretta d'argento;  
se fosse una porta,  
la copriremmo con una tavola di cedro.

La Sposa

«Io sono un muro  
e i miei seni sono torri.  
Così dinanzi agli occhi di lui  
divenni una che ha trovato  
la pace!»

#### La vigna

Una vigna aveva Salomone  
in Baal Hamon;  
affidò la vigna  
ad alcuni custodi;  
ognuno gli paga  
mille sicli d'argento  
per i suoi frutti.  
Ma la mia vigna,  
eccola innanzi ai miei occhi!  
Abbiti i tuoi mille sicli d'argento,  
o Salomone,  
e si tengano duecento sicli  
i guardiani della vigna.

#### Il canto nel giardino

O tu che abiti  
nei giardini,  
gli amici ascoltano,  
fammi udire la tua voce!

#### Sui monti profumati

Oh, fuggi, diletto mio,  
simile a un capriolo  
o a un piccolo cervo  
sui monti profumati!

#### TITOLO E ARGOMENTO

- 1      Pensieri di Qohèlet, figlio di David, re in Gerusalemme.  
Vantà delle vanità, dice Qohèlet.  
Vantà delle vanità, tutto è vanità.  
Quale vantaggio ricava l'uomo  
dallo sforzo grandissimo che sopporta sotto il sole?  
Passa una generazione e un'altra ne viene;  
e la terra sussiste in perpetuo.  
Sorge e tramonta il sole,  
poi torna al luogo donde nuovamente risorge.  
Il vento spira da mezzogiorno e si volge a settentrione,  
spira girovagando qua e là  
e sopra i suoi giri ritorna il vento.  
Tutti i fiumi corrono al mare e il mare mai si empie;  
quindi dal mare alla sorgente, correndo, fanno ritorno.  
Tutti i discorsi finiscono ma nessuno riesce a dire tutto;  
l'occhio non si sazia di vedere, né l'orecchio di udire.  
Quanto è accaduto accadrà ancora;  
tutto ciò che è avvenuto, si ripeterà:  
nulla di nuovo sotto il sole.  
Se di alcunché si grida: «Ecco una novità»,  
non è vero, già s'era verificato  
nei secoli che furono prima di noi.  
Le cose passate non si ricordano più,

ma pure le future saranno dimenticate  
da coloro che verranno dopo.

## VANITÀ DELLA SCIENZA

Io Qohèlet fui re d'Israele in Gerusalemme, e mi applicai a osservare e riflettere diligentemente su tutto ciò che avviene sotto il sole: dura occupazione che Dio ha imposto agli uomini. Ho osservato tutto ciò che avviene sotto il sole: tutto è vanità e soffio di vento.

Ciò che è curvo non può raddrizzarsi,  
ciò che difetta non può mai enumerarsi.

Pensavo nel mio cuore: ho acquistato una vasta e profonda sapienza più di qualunque re di Gerusalemme; il mio cuore si è applicato alla sapienza e alla scienza; ho conosciuto la sapienza e la scienza, la stoltezza e l'insipienza; ma ho capito che anche questo non è che soffio di vento.

Molta sapienza, molto affanno,  
chi accresce la scienza, accresce il dolore.

## VANITÀ DEL PIACERE

2 Pensavo nel mio cuore: mi darò alla gioia e ai piaceri: ma pure questo è vanità. Del riso ho detto: «È cosa insana!» e del piacere: «A che serve?» Lasciai poi che i miei sensi si dilettaessero col vino, mentre coltivavo nel cuore la sapienza; mi diedi al bel tempo, per sapere che cosa è meglio per i figli dell'uomo di fare nei giorni della loro vita. Feci opere meravigliose, costruii palazzi, piantai delle vigne, giardini e parchi con alberi da frutta d'ogni genere. Feci costruire piscine d'acqua per irrigare un bosco ricco di piante. Ebbi dei servi, ancelle e familiari, bestiame, armenti e greggi a non finire più di chiunque visse prima di me in Gerusalemme. Ho ammassato oro, argento, tesori di re e di province; mi sono procurato cantori, cantatrici, e tutti i godimenti degli uomini. Sono stato più grande e più ricco di tutti quelli che furono prima di me in Gerusalemme, e la sapienza era sempre con me. Ho soddisfatto tutti i desideri dei miei occhi, non ho privato di alcun godimento il mio cuore. Ho sempre goduto in ogni mio lavoro, questo era il premio per tutte le mie fatiche. Mirai tutte le opere delle mie mani, le fatiche sostenute per compierle: ed ecco, tutto è vanità, soffio di vento; e non c'è profitto sotto il sole.

## VANITÀ DELLA SAPIENZA

Mi diedi poi a riflettere intorno alla sapienza, alla stoltezza e all'insipienza. Ecco: cosa farà colui che succederà al re? Tutto ciò che altri ha già fatto. E compresi bene che la sapienza così eccelle sulla stoltezza come la luce sulle tenebre.

Il sapiente ha gli occhi sulla testa,  
lo stolto invece cammina nelle tenebre.

Ma purtroppo sia l'uno che l'altro avranno la medesima sorte. Allora pensai nel mio cuore: se la sorte mia sarà uguale a quella dello stolto, perché divenire sapiente? Quindi conclusi: anche ciò è vanità. Infatti né il sapiente né lo stolto saranno per sempre ricordati, poiché nei giorni futuri l'uno e l'altro cadranno in oblio; e inoltre il sapiente non dovrà morire come lo stolto? Allora ho odiato la vita, poiché tutto ciò che si fa sotto il sole è cattivo per me, e tutto è vanità e soffio di vento.

## VANITÀ DELL'AFFANNARSI A PROCURARE RICCHEZZE

Ho odiato tutto il mio lavoro, al quale ho lavorato sotto il sole e che abbandonerò a chi verrà dopo di me. E chi può sapere se questi sarà saggio o stolto? Costui sarà padrone di tutto il mio lavoro, che io con fatica e con senno ho compiuto sotto il sole: anche questo è vanità. E giunsi fino a scoraggiarmi per tutto l'affanno sopportato sotto il sole. Perché ecco un uomo che ha lavorato con saggezza, capacità e successo, e dovrà poi lasciare tutto a chi non ha lavorato; tutto ciò non è che vanità, e un male grande. E allora quale utilità vi ha per l'uomo, da tutto il suo lavoro e dallo sforzo

sostenuto sotto il sole? I suoi giorni non sono che dolore, la sua occupazione non è che affanno; il suo cuore neppure la notte trova pace: anche questo è vanità.

Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere, e procurare gioia al suo cuore col suo lavoro; ma comprendo che anche questo ci viene dalla mano di Dio.

Chi infatti potrebbe mangiare  
e chi potrebbe godere senza di lui?

All'uomo pio Iddio elargisce sapienza, scienza e felicità; al peccatore invece impone il compito di raccogliere e ammassare per chi è buono davanti a lui: anche ciò è vanità e soffio di vento.

## TUTTO A SUO TEMPO

3 Ogni cosa ha il suo tempo,  
e ogni faccenda il suo momento sotto il sole:  
tempo di nascere e tempo di morire;  
tempo di piantare e tempo di svelle ciò che si pianta.  
Tempo di ferire e tempo di guarire,  
tempo di distruggere e tempo di edificare.  
Tempo di piangere e tempo di ridere;  
tempo di gemere e tempo di danzare.  
Tempo di gettare pietre e tempo di raccogliere;  
tempo di abbracciarsi e tempo di astenersi dall'amplesso.  
Tempo di cercare e tempo di perdere;  
tempo di conservare e tempo di buttar via.  
Tempo di strappare e tempo di cucire;  
tempo di tacere e tempo di parlare.  
Tempo di amare e tempo di odiare;  
tempo di guerra e tempo di pace.

## IMPENETRABILITÀ DEI DISEGNI DIVINI

Quale vantaggio per l'uomo da tutto il suo affanno? Ho meditato anche intorno all'occupazione che Dio ha dato all'uomo. Tutto ciò che egli fa è adatto alla sua ora; ha pure immesso nel cuore dell'uomo l'idea dell'eternità; senza che l'uomo possa scoprire quello che Dio ha fatto dall'inizio alla fine. Ho compreso che per l'uomo non v'è cosa migliore del godere e star bene in vita; ma anche il mangiare, il bere e godere gioia in ogni lavoro, anche questo è dono di Dio. Ho compreso che quello che Dio fa è costante; nulla vi si può aggiungere, nulla togliere; Iddio agisce così perché lo temano.

Ciò che è, già ebbe esistenza;  
ciò che sarà, già fu:  
Dio ricerca ciò che è trascorso.

## IL GIUDIZIO DI DIO E LA CONDIZIONE UMANA

Inoltre ho visto ancora sotto il sole che al posto del di ritto c'è l'iniquità, al posto della giustizia, l'empietà. Così ho pensato nel mio cuore: Dio giudicherà l'empio e il giusto: infatti un tempo è stabilito per ogni cosa e per ogni azione. Degli uomini mi son detto nel mio cuore: Dio li prova e mostra loro che essi per se stessi non sono che bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: muoiono queste come muoiono quelli; e il soffio è uguale per tutti; l'uomo non ha alcun vantaggio sulla bestia: tutto infatti è vanità.

Tutto va verso lo stesso luogo,  
tutto viene dalla polvere  
e tutto torna alla polvere.

Chi può sapere se il soffio dell'uomo sale in alto e il soffio della bestia scende in basso? E conclusi: l'uomo non ha di meglio che godere del suo lavoro; perché questa è la sua sorte; e chi gli darà da vedere ciò che accadrà dopo di lui?

## SQUILIBRI SOCIALI E BISOGNO DI SOLIDARIETÀ

4 Tornai poi a riflettere intorno ai soprusi che si commettono sotto il sole:

Ecco il pianto degli oppressi senza consolatore,  
prepotenza di tiranni, senza che alcuno doni conforto.  
Allora proclamai felici i morti di già morti  
più dei vivi che sono ancora in vita;  
ma più felice degli uni e degli altri chi ancora non è nato  
e chi non ha visto il male che si fa sotto il sole.  
Similmente ho visto che ogni sforzo e ogni successo  
non è che invidia dell'uno verso l'altro:  
anche ciò è vanità e soffio di vento.  
Lo stolto piega le braccia e si rode le carni:  
meglio un pugno pieno di riposo,  
che due mani piene di fatica.

Considerai pure quest'altra vanità sotto il sole: un tale è solo e senza erede, non ha figli né fratelli; eppure la sua fatica non ha termine, i suoi occhi non si saziano di ricchezze. Ma per chi mi affatico e perché mi privo del godimento? Anche questo è vanità e pessima occupazione.

Meglio due che uno solo,  
perché trarranno lucro dal loro lavoro.  
Se l'uno cade, l'altro lo rialza,  
ma guai a chi è solo: se cade, nessuno lo rialza.  
Se due dormono insieme, si riscaldano;  
ma chi è solo, come può scaldarsi?  
Se uno è aggredito, in due resisteranno;  
e «una fune a tre capi non si strappa subito».

## POVERTÀ E SAGGEZZA

Meglio un giovane povero e sapiente  
di un re vecchio e stolto  
che non ascolta consigli.  
Infatti, nato povero mentre quegli regnava,  
egli è uscito dal carcere per salire sul trono.  
E ho visto tutti i contemporanei che vanno sotto il sole  
seguire questo giovane asceso sul trono.

Egli è alla testa d'una folla senza fine.  
Ma quelli che vengono dopo non ne saranno lieti:  
sì, anche questo è vanità e soffio di vento.

## SACRIFICI E VOTI

Stai attento al tuo piede quando vai alla casa di Dio;  
avvicinarsi per ascoltare vale meglio  
che il sacrificio offerto dagli stolti,  
i quali non sanno di agire male.

5 Non si affretti la tua lingua  
e neppure il tuo cuore sia precipitoso a proferir parola  
davanti a Dio:  
Dio è in cielo, e tu sei sulla terra;  
perciò siano contate le tue parole.

Dalla molta fatica viene il sonno,  
dalle molte parole un dire insensato.  
Quando fai un voto a Dio,  
sii sollecito a soddisfarlo;  
Dio non ama gli stolti:  
offri quanto hai promesso.  
Meglio non far voto che poi non mantenerlo.  
Non lasciare che la lingua ti induca al male  
con tuo danno;  
non andare a dire al ministro di aver agito inavvertitamente.  
Perché dar motivo a Dio di sdegnarsi per le tue parole  
e distruggere l'opera delle tue mani?  
Molti sogni, molte vanità;  
molte parole, molte sciocchezze.  
Perciò temi Iddio.

## VANITÀ DELLE RICCHEZZE E DEGLI ONORI

Se vedrai in provincia l'oppressione del povero,  
diritto e giustizia violati,  
non esserne sorpreso:  
sopra un capo ne vigila un altro e così di seguito.  
I proventi della terra sono per tutti;  
lo stesso re si provvede dai campi.  
Chi ama il denaro non si accontenta;  
chi ama le ricchezze non è soddisfatto:  
anche questo è vanità!  
Dove abbondano le ricchezze aumentano i parassiti:  
e quale vantaggio ha il possessore  
all'infuori di vederle dilapidare con i propri occhi?  
Dolce è il sonno del lavoratore,  
mangi poco o assai;  
ma la sazietà non lascia dormire il ricco.  
Ho visto un altro grave male sotto il sole:  
il possidente che custodisce ricchezze a suo danno;  
le ricchezze si perdono per un cattivo affare;  
genera un figlio e questi resta a mani vuote.  
Come uscì dal seno della madre sua  
così se ne andrà, nudo come venne,  
senza aver ricavato dalle proprie fatiche nulla da portare nella sua mano.  
Anche questo è un grave male:  
come venne così se ne va;  
che guadagno ricava chi ha gettato le sue fatiche al vento  
e passati i suoi giorni nell'oscurità,  
fra molti valori, malattie e fastidi non pochi?

Ho constatato che è bene per l'uomo mangiare, bere, e godere in tutte le fatiche che sopporta sotto il sole, nei pochi giorni di vita che il Signore gli dona: tale infatti è la sua sorte. Inoltre, quando Dio concede all'uomo ricchezze e tesori, e permette che mangi e ne usi per rallegrarsi nelle sue fatiche, questo è dono di Dio. Così non avrà da preoccuparsi nei giorni della sua vita; perché Dio lo distrae con la gioia nel cuore.

6 C'è un altro male che io ho visto sotto il sole e che opprime assai l'uomo. C'è chi riceve da Dio ricchezze, tesori e onori, e tutto ciò che desidera il proprio cuore; ma poi Dio non glielo lascia godere, perché un estraneo si gode ogni cosa: questo è vanità e sofferenza grande! Se uno generasse anche cento figli e vivesse molti anni, ma senza poter godere dei suoi beni, e per di più non avesse neppure una sepoltura, allora io direi che un feto abortivo sarebbe più felice di lui,

perché esso anche se viene nell'ombra e se ne va nelle tenebre  
e il suo nome è coperto dall'oscurità,  
senza conoscere nulla né vedere il sole,  
tuttavia ha maggiore pace di quello.  
Ma se vivesse anche duemila anni



senza godere nessun bene,  
non vanno forse ambedue nello stesso luogo?  
Ogni fatica dell'uomo è per la sua bocca,  
eppure la sua fame non si sazia mai.  
E qual è il vantaggio del sapiente sullo stolto?  
e quale quello del povero che sa ben comportarsi coi viventi?  
Vale più vedere con gli occhi,  
che vagare in desideri della mente:  
ma anche ciò è vanità e soffio di vento.  
Tutto ciò che esiste ebbe già il suo nome,  
e si sa cos'è un uomo:  
egli non può contendere con chi è più forte di lui.  
Molte parole aumentano la vanità:  
con quale vantaggio per l'uomo?  
Chi sa infatti cos'è meglio per l'uomo,  
durante il numero dei giorni della sua vita di vanità,  
che egli trascorre come un'ombra?  
E chi potrà mai dire all'uomo  
cosa succederà dopo di lui sotto il sole?

## SAGGEZZA DI VITA

7 Meglio un buon nome che un profumo eccellente,  
e il giorno della morte che quello della nascita.  
Meglio andare a una casa in lutto  
che a una casa in festa;  
perché è la fine di ogni uomo,  
e il vivente pone a essa il suo cuore.  
Meglio la tristezza che il riso:  
poiché la tristezza del volto è buona per il cuore.  
Il cuore dei saggi è nella casa in lutto,  
quello degli stolti nella casa in festa.  
Il meglio ascoltare la riprensione del saggio  
che il canto dello stolto:  
perché il riso dello stolto  
è simile al crepitio delle spine sotto la caldaia.  
E anche questo è vanità.  
L'oppressione rende stolto l'uomo sapiente  
e i donativi ne corrompono il cuore.  
Meglio la fine che l'inizio d'una cosa,  
meglio il temperamento mite che quello superbo.  
Non essere facile all'ira:  
essa si nasconde nel seno dello stolto.

## PREZIOSITÀ DELLA SAPIENZA

Non dire: «Perché i giorni passati erano migliori  
di quelli presenti?»  
Non è da saggio una tale domanda.  
La sapienza è cosa buona, come un patrimonio,  
ed è utile a chi vive sotto il sole.  
Infatti la sapienza è una difesa  
come è una difesa il denaro;  
ma la sapienza è preferibile  
perché dona vita a chi la possiede.  
Osserva l'opera di Dio:  
chi può raddrizzare ciò che egli ha piegato?  
Nel giorno felice sii di animo lieto,  
in quello avverso ragiona così:

questo e quello ha disposto Iddio,  
e l'uomo non può sapere niente  
di ciò che sarà dopo di lui.

## EVITARE GLI ECCESSI

Ecco che cosa osservai nei giorni della mia vanità:  
il giusto che perisce pur essendo giusto,  
l'empio che vive a lungo con tutte le sue empietà.  
Non essere troppo giusto,  
né oltre misura sapiente: perché vuoi torturarti?  
Non essere malvagio e neppure stolto:  
perché vuoi morire anzi tempo?  
È bene che ti applichi a questo senza trascurare quello:  
chi teme Dio evita l'una e l'altra cosa.  
La sapienza rende il saggio  
più forte di dieci potenti che sono nella città.

## LA PERFEZIONE È IRRAGGIUNGIBILE

Certo non c'è uomo giusto sopra la terra  
che agisca sì rettamente da non peccare mai.  
Perciò non voler prestare attenzione a tutto quello che si dice  
perché non ti accada di udire  
che il tuo servo ha detto male di te.  
Il tuo cuore sa bene che anche tu  
spesse volte hai mormorato di altri.  
Tutte queste cose volli conoscere a mezzo della  
dicendo: «Voglio essere sapiente»; sapienza,  
ma essa è lontana da me.  
Ciò che è lontano, resta lontano;  
ciò che è profondo, resta profondo:  
chi mai potrà toccarlo?  
Mi applicai ancora a investigare e ricercare  
tanto la sapienza che la scienza;  
e riconobbi che la malvagità è una stoltezza,  
la follia è un delirio.  
Ho anche scoperto che la donna è più amara della morte;

## LA DONNA

essa è tutta una rete, il suo cuore un laccio, le sue mani catene.  
Chi piace a Dio la sfugge;  
ma il peccatore cade nella sua rete.  
Ecco, dice Qohèlet, quello che io ho trovato  
confrontando una cosa e un'altra per trovare una ragione;  
ma quello che la mia mente ancora cerca,  
e che non ha trovato;  
un uomo fra mille l'ho trovato  
ma fra tutte non ho trovato una donna.  
Questo però ho compreso: che Dio ha fatto l'uomo semplice  
ma questo va in cerca di molti intrighi.

## RISPETTO DELL'AUTORITÀ

8 Chi è che rassomiglia all'uomo saggio,  
e chi sa spiegare i fatti?  
La sapienza fa brillare il suo viso  
e ne muta la severità del volto.  
E dissi: osserva gli ordini del re  
a motivo del giuramento divino.  
Non aver fretta d'allontanarti da lui  
né t'immischiare in cattivo negozio,  
perché egli può fare tutto ciò che vuole.  
La parola del re è sovrana  
e chi può dirgli: «Cosa fai?»

Chi osserva il comando non avrà alcun male;  
l'uomo saggio sa che esiste un tempo e un giudizio.  
Vi è un tempo e un giudizio per ogni cosa,  
perché grande è il male che grava sull'uomo,  
poiché ignora che cosa avverrà;  
e chi potrà mai indicargli quando accadrà?  
Nessuno ha potere sul vento per fermarlo;  
e nemmeno sul giorno della morte.  
Non si può sfuggire alla battaglia,  
né il male può salvare chi lo commette.  
Queste cose osservai e ho riflettuto  
esaminando tutto quello che avviene sotto il sole  
quando un uomo domina su l'altro a sua sventura.

## INGIUSTIZIA UMANA

Vidi inoltre degli empi ricevere una sepoltura,  
e dei giusti cacciati dal luogo santo e dimenticati nella città.  
Anche questo è vanità.

Poiché l'empietà non viene subito punita, il cuore dei figli degli uomini prende animo a malfare. E anche se l'empio, agendo male cento volte, prolunga i suoi giorni, benché io sappia che coloro che temono Dio saranno felici, perché temono Dio; invece gli empi non avranno pace, prolungheranno i loro giorni come ombre, perché non temono Dio. Ma anche un'altra vanità accade sulla terra: avviene ai giusti quello che meriterebbero gli empi, agli empi invece quello che meriterebbero i giusti: io dico che anche questo è vanità!

Io allora lodai l'allegria perché altro bene non vi è per l'uomo sotto il sole se non il mangiare, il bere e il gioire; ciò l'accompagnerà nel suo lavoro nei giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole. Allorché mi applicai a conoscere la sapienza e a considerare i fatti che accadono sulla terra, ove né giorno né notte gli occhi dell'uomo trovano riposo, mirando tutta l'opera di Dio compresi che l'uomo mai riesce a spiegare l'opera che si fa sotto il sole; l'uomo si affanna per sapere, ma nulla riesce a scoprire; neppure il saggio vi riesce, anche se dice di saperlo.

## LA VITA E LA MORTE

9 Tutto questo ho meditato nel mio cuore, e la mia mente ha compreso che i giusti, i sapienti e le loro opere sono nelle mani di Dio. L'uomo non sa spiegare né l'amore né l'odio: ogni cosa per lui è vanità. Un'unica sorte per tutti: per il giusto e per l'empio, per l'uomo puro e per l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il cattivo, per chi giura e per chi teme di giurare. Fra tutte le cose che avvengono sotto il sole, questo è un grave male: che vi sia un'unica sorte per tutti, e che inoltre il cuore degli uomini sia ripieno di malizia e di stoltezza mentre sono in vita, e poi la loro fine è con i morti.

Finché si è tra i viventi, si può sperare; perciò  
«meglio un cane vivo che un leone morto».  
I viventi sanno che dovranno morire;  
i morti invece non sanno più nulla,  
nulla più guadagnano e il loro ricordo svanisce.  
Amore, odio, gelosia, tutto è finito per loro,  
né più partecipano a ciò che si compie sotto il sole.

Va', dunque, e mangia con gioia il tuo pane,  
bevi di buon animo il tuo vino,  
perché a Dio è piaciuta l'opera tua.  
Le tue vesti siano sempre bianche,  
l'olio profumato non manchi sul tuo capo.  
Godi la vita assieme alla donna che ami,  
per tutti i giorni della fugace vita,  
che egli ti concede sotto il sole:  
questa la sorte nella vita e nella pena  
che sopporti in questo mondo.  
Tutto ciò che la tua mano trova di fare,  
procura di farlo prontamente;  
poiché né progetti, né lavori, né scienza né sapienza  
hanno sede nello Sheol dove tu vai.

#### INCERTEZZA DELLA FORTUNA

Inoltre osservai sotto il sole che la corsa  
non è dei più veloci,  
la lotta non è dei più forti.  
Il pane non è per i sapienti,  
né le ricchezze per gli astuti,  
non la fortuna per i saggi  
poiché il tempo della sventura giunge per tutti.  
L'uomo non conosce la sua ora;  
come i pesci sono presi da una perfida rete,  
come gli uccelli dal laccio,  
così l'uomo è sorpreso dalla sventura  
allorché irrompe improvvisamente su di lui.

#### INGRATITUDINE PER IL SAGGIO

Ancora ho visto sotto il sole un fatto grave. C'era una cittadina in cui vivevano pochi uomini. Contro di essa  
giunse un re forte, l'assedio, l'accerchiò con potenti fortificazioni. Però abitava lì un uomo povero ma saggio; costui con  
la sua sapienza liberò la cittadina, ma poi nessuno si ricordò di lui.

Quindi pensai: la sapienza vale più della forza;  
ma la sapienza del povero è disprezzata  
e delle sue parole non si tiene conto.  
Le parole dei sapienti, dette con calma,  
sono ascoltate più delle grida di chi comanda agli stolti.  
Meglio la sapienza che le armi,  
ma un solo errore rovina di colpo un gran bene.

#### PAZIENZA E PRUDENZA

10 Una mosca morta rovina l'olio del profumiere,  
un po' di follia può pesare di più della sapienza e dell'onore.  
Il cuore del sapiente si volge a destra,  
il cuore dello stolto a sinistra.  
Lo stolto quando cammina è fiacco  
e mostra a tutti d'essere un insensato.

Se l'ira del principe s'accende contro di te,  
non abbandonare il tuo posto:  
poiché saper sopportare impedisce grandi mali.  
Osservai un male sotto il sole,  
l'errore che commette un principe:

uomini inetti elevati a grande dignità,  
e nobili che siedono in basso;  
ho visto schiavi sedere sui cavalli  
e principi andare a piedi come schiavi.  
Chi scava una fossa vi può cadere dentro;  
chi abbatte una muraglia è morsicato da una serpe.  
Chi smuove pietre si ferisce con esse,  
chi taglia la legna può farsi male.  
Se l'accetta è smussata e tu non l'affili,  
si ha da raddoppiare lo sforzo;  
ma il vantaggio della sapienza sta nel successo.  
Se il serpente morde per mancanza d'incantesimo,  
nessun profitto ne viene all'incantatore.  
Le parole dell'uomo saggio spirano grazia,  
ma lo stolto è rovinato dalla propria lingua.  
Le prime parole delle sue labbra sono sciocchezza  
e la fine del suo discorso follia.  
Lo stolto moltiplica le parole:  
l'uomo non sa il futuro,  
e chi può dirgli cosa avverrà dopo di lui?  
Il lavoro annoia lo stolto,  
chi ignora la via non può andare in città.  
Guai a te, o terra, che hai un ragazzo per re  
e i cui capi banchettano fin dal mattino.

Beata invece la terra il cui re è un uomo nobile,  
i cui principi mangiano, a tempo debito,  
da uomini e non per gozzoviglia.  
Per pigrizia delle mani cede il soffitto,  
per negligenza piove in casa.  
Il pane si prepara per stare allegri,  
e il vino allieta la vita,  
e il denaro risponde a tutto!  
Non parlare male del re neppure col tuo pensiero,  
non maledire il potente nel segreto della tua casa;  
perché l'uccello raccoglie la tua voce,  
e il volatile riferisce le tue parole.

## SAPER RISCHIARE

- 11      Getta il tuo pane sopra le acque:  
a lungo andare lo ritroverai.  
Fanne sette od otto parti,  
perché non sai quale sciagura accadrà sopra la terra.  
Le nubi, se sono piene, effondono acqua sopra la terra.  
L'albero ove cade ivi resta, a mezzogiorno o a settentrione.  
Chi bada al vento non seminerà mai,  
e chi fa caso alle nubi mai mieterà.  
Come tu non conosci la rotta del vento  
né i segreti della donna incinta,  
così non puoi conoscere l'opera di Dio che ha fatto ogni cosa  
Di mattina spargi il tuo seme,  
a sera poi non fermarti:  
di due cose tu non sai quale frutterà;  
e forse ambedue potranno essere buone.  
Piacevole è la luce e gradevole agli occhi vedere il sole.  
Se l'uomo vive per lunghi anni,  
se li goda tutti;  
e si ricordi che i giorni oscuri saranno numerosi;  
tutto ciò che accade è vanità.

## ESORTAZIONE AI GIOVANI

Godi, o giovane, nella tua adolescenza;  
sia lieto il tuo cuore nei giorni della tua giovinezza;  
soddisfa ciò che brama il tuo cuore  
e i desideri dei tuoi occhi.  
Ma ricordati che per tutte queste cose  
Dio ti chiamerà a giudizio.  
Allontana la malinconia dal tuo cuore,  
evita la sofferenza al tuo corpo;  
poiché giovinezza e capelli neri sono vanità!

- 12 Ricordati del tuo Creatore  
nei giorni della tua giovinezza,  
prima che giungano i giorni tristi  
e si affaccino gli anni dei quali dirai: «Non mi piacciono!»  
Prima che si oscuri il sole e la luce, la luna e le stelle;  
e che dopo la pioggia di nuovo ritornino le nubi;  
quando tremano i custodi della casa,  
e gli uomini forti s'incurvano;  
quelli che macinano si fermano  
perché rimasti in pochi,  
e si oscurano quelli che guardano dalla finestra;  
i battenti che danno sulla via si chiudono;  
quando tace la voce della mola,  
si arresta la voce dell'uccello,  
e tacciono i canti;  
quando si ha timore d'ogni salita,  
si ha terrore di ogni via.  
Quando fiorisce il mandorlo,  
la locusta non salta più  
e il cappero è senza vigore,  
mentre l'uomo si dirige alla sua dimora eterna,  
e coloro che fanno lamento s'aggirano per le vie;  
prima che si spezzi la funicella d'argento  
e la lampada d'oro s'infranga,  
si frantumi l'idria sulla cisterna  
e cada la carrucola nel pozzo;  
prima che la polvere faccia ritorno alla terra  
dove è venuta,  
e lo spirito torni a Dio che glielo diede.  
Vanità delle vanità, dice Qohèlet, tutto è vanità.

## EPILOGO

Qohèlet non solo è stato sapiente, ma ha pure insegnato la sapienza al popolo; ha studiato, meditato e trasmesso numerose sentenze. Qohèlet s'è studiato di raccogliere detti piacevoli, ha scritto con esattezza sentenze veritiere. I detti dei saggi sono come pungoli, e le sentenze raccolte sono come chiodi ribaditi: sono date da un solo pastore. Non cercare nulla di più, figlio mio; a scrivere libri non si finisce mai, una lunga applicazione stanca il corpo. Ciò detto, ecco cosa si conclude: temi Dio e osserva i suoi comandamenti: qui sta tutto l'uomo. Dio infatti chiamerà a giudizio tutte le azioni, anche occulte, buone e cattive.

## PROLOGO

Virtù di Giobbe

1 C'era nella regione di Us un uomo di nome Giobbe. Quest'uomo era perfetto e retto, temeva Dio e rifuggiva dal male. Gli nacquero sette figli e tre figlie. Possedeva settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento paia di buoi, cinquecento asine, oltre ai numerosissimi servi. Quest'uomo era il più ricco di tutti i figli dell'Oriente.

I suoi figli avevano l'uso di imbandire banchetti a turno in casa di ognuno, e mandavano a invitare anche le tre sorelle per mangiare e bere insieme con loro. Quando era terminato il turno dei pranzi, Giobbe aveva cura di santificarli: si alzava di buon mattino e offriva dei sacrifici per ognuno di essi. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno benedetto Dio nel loro cuore.» Giobbe faceva tutte le volte in quel modo.

Primo intervento di Satana, l'Avversario

Un giorno avvenne che i figli di Dio andarono a presentarsi a Jahve; entrò in mezzo a loro anche l'Avversario. E Jahve disse all'Avversario: «Da dove vieni?» E l'Avversario rispose a Jahve dicendo: «Da una ispezione sulla terra, da un giro su di essa.» Allora Jahve disse all'Avversario: «Hai prestato attenzione al mio servo Giobbe? Non c'è infatti uno come lui sulla terra: uomo perfetto e retto, che teme Dio e rifugge dal male.» Ma l'Avversario rispose a Jahve dicendo: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai tu alzato un riparo tutt'intorno a lui, alla sua casa e a tutto quello che gli appartiene? Hai benedetto l'impresa delle sue mani, il suo bestiame inonda la regione. Ma tu stendi, ti prego, la tua mano e colpisci la sua roba: di certo ti benedirà in faccia.» Rispose Jahve all'Avversario: «Ecco, tutto quello che ha è nelle tue mani; solo non stendere la tua mano su di lui.» Allora l'Avversario si ritirò dalla presenza di Jahve.

Le disgrazie di Giobbe

Un giorno avvenne che i figli e le figlie di Giobbe stavano pranzando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, e un messaggero andò da Giobbe e disse: «Le vacche stavano arando e le asine pascolavano accanto a esse, quando i Sabei hanno fatto irruzione e se le sono portate via, dopo aver passato a fil di spada i servi. Soltanto io mi sono potuto salvare per annunziartelo.» Egli parlava ancora quando venne un altro e disse: «Il fuoco di Dio è caduto dal cielo, ha bruciato le greggi e ha divorato i servi. Soltanto io mi sono potuto salvare per annunziartelo.» Questo stava ancora parlando quando arrivò un altro dicendo: «I Caldei hanno fatto tre bande, si sono gettati sui cammelli e li hanno presi, e hanno passato a fil di spada i servi. Soltanto io mi sono potuto salvare per annunziartelo.» Costui stava ancora parlando quando venne un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano pranzando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un gran vento arrivò dalla parte del deserto e colpì i quattro spigoli della casa, che è caduta sui giovani uccidendoli. Soltanto io mi sono potuto salvare per annunziartelo.»

Rassegnazione di Giobbe

Allora Giobbe si alzò, si stracciò il manto e si rase il capo, cadde a terra e fece adorazioni, e disse:  
«Nudo sono uscito dal seno di mia madre  
e nudo vi farò ritorno!  
Jahve ha dato e Jahve ha tolto:  
il nome di Jahve sia benedetto!»

In tutte queste cose Giobbe non peccò né attribuì stoltezza a Dio.

2 Un giorno avvenne che i figli di Dio andarono a presentarsi a Jahve; anche l'Avversario andò in mezzo a loro per presentarsi a Jahve. Disse Jahve all'Avversario: «Da dove vieni?» L'Avversario rispose a Jahve dicendo: «Da un'ispezione sulla terra, da un giro su di essa.» Disse allora Jahve all'Avversario: «Hai prestato attenzione al mio servo Giobbe? Non c'è infatti nessuno simile a lui sulla terra: è un uomo perfetto e retto, teme Dio e rifugge dal male; in più, egli si mantiene ancora perfetto, mentre tu mi hai istigato contro di lui per mandarlo alla rovina senza motivo.» Ma l'Avversario rispose a Jahve dicendo:

«Pelle per pelle!  
Quello che l'uomo possiede  
lo dà per la sua vita!  
Ma stendi, ti prego, la tua mano,  
tocca le sue ossa e la sua carne,  
di certo ti benedirà in faccia!»

Rispose allora Jahve all'Avversario: «Eccolo nelle tue mani, risparmia però la sua vita.» L'Avversario, ritiratosi dal cospetto di Jahve, percosse Giobbe con un'ulcera maligna dalla pianta dei suoi piedi fino alla cima del suo capo.

Allora Giobbe si prese un coccio per raschiarsi, e se ne stava seduto in mezzo alla cenere. Gli disse allora sua moglie: «Persisti ancora nella tua proibità! Benedici Dio e muori!» Ed egli le rispose: «Tu parli proprio come parla una

stolta! Certo, il bene lo riceviamo da parte di Dio, il male non lo dobbiamo ricevere?» In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

Visita di tre amici

Tre amici di Giobbe seppero di tutta la disgrazia che gli era capitata; allora ognuno partì dal suo paese, Elifaz da Teman, Bildad da Shuah e Sofar da Naama, e convennero insieme per andare a commiserarlo e a confortarlo. Da lontano levarono i loro occhi, ma non lo riconobbero. Allora alzarono le loro grida di pianto: ognuno stracciò il proprio manto e si cosparses la testa di polvere verso il cielo. E si sedettero in terra con lui per sette giorni e per sette notti, ma nessuno gli rivolse la parola perché vedevano che il dolore era troppo grande.

PRIMA DISPUTA

Lamento di Giobbe

3 Dopo questo Giobbe aprì la sua bocca e maledì il suo giorno. Giobbe prese la parola e disse:

«Possa perire il giorno in cui nacqui,  
e la notte che annunziò: - È concepito un maschio! -  
Quel giorno sia tenebre:  
non ne tenga conto Eloah dall'alto,  
non risplenda su di lui una luce!  
Se lo prendano le tenebre e l'oscurità,  
incomba su di lui una nube,  
lo invadano gli oscuramenti del giorno!

Quella notte se la prenda l'oscurità,  
non si aggiunga ai giorni dell'anno,  
non entri nel computo dei mesi!  
Sì, quella notte sia sterile,  
non giunga a essa il giubilo!  
La maledicano coloro che imprecano al giorno,  
coloro che sono esperti nello svegliare Leviatan!  
Si oscurino le stelle della sua alba;  
essa attenda la luce, ma invano;  
non possa contemplare le ciglia dell'aurora;  
perché non mi ha chiuso le porte del seno,  
non ha nascosto ai miei occhi la tribolazione!  
Perché non sono morto nell'utero,  
non sono spirato appena uscito dal seno?  
Perché mi hanno accolto due ginocchia,  
e due mammelle per allattarmi?  
Così adesso giacerei steso, in silenzio,  
sarei ora immerso nel sonno e avrei riposo,  
insieme con i re e i consiglieri della terra  
che si edificarono i luoghi solitari,  
o con i principi che hanno l'oro,  
che riempiono le loro dimore di argento;  
oppure non esisterei, come un aborto sotterrato,  
come neonati che non hanno visto la luce!  
Là i malvagi depongono la furia,  
là riposano quelli che son privi di forze.  
I prigionieri vivono insieme tranquilli,  
non odono più la voce dell'aguzzino.  
Piccolo e grande sono là,  
lo schiavo è libero dal suo padrone.

Perché donare la luce a un sofferente,  
la vita a quelli che hanno l'anima amareggiata,



che attendono la morte, ma essa non viene,  
che scavando la cercano più che i tesori,  
che si rallegrano fino al tripudio,  
esultano quando trovano un sepolcro?  
A un uomo cui è ignota la sua strada,  
a cui Eloah l'ha sbarrata?

Per questo davanti al mio cibo erompe il mio gemito,  
e si effondono come acque i miei ruggiti.  
Per questo ho paura di una cosa, e mi accade;  
quello che temo, mi raggiunge.  
Non ho tranquillità, non ho calma;  
non ho riposo; anzi, viene l'agitazione!»

#### Parole di Elifaz

4 Allora prese la parola Elifaz il Temanita, e disse:  
«Proviamo a dirti una parola? Ti rincrescerà!  
Ma chi può contenere le parole?  
Ecco, tu hai istruito molti altri,  
hai rinvigorito mani stanche;  
le tue parole hanno sorretto chi vacillava,  
hai rafforzato le ginocchia che si piegavano?  
ma ora perché capita a te, ti perdi d'animo,  
perché tocca a te, ti conturbi!  
La tua pietà non era forse la tua fiducia,  
e la tua condotta perfetta la tua speranza?  
Ricorda dunque: quale innocente è perito,  
e dove mai i retti sono stati sterminati?

Per quanto ho visto, quelli che arano iniquità,  
che seminano malanno, ne fanno poi raccolta.  
Periscono a un soffio di Dio,  
sono annientati a uno sbuffo della sua ira.  
Il ruggito del leone, l'urlo del leopardo  
e i denti dei leoncelli sono spezzati.  
Il leone perisce per mancanza di preda,  
i figli della leonessa si disperdono.

Furtivamente fu detta a me una parola,  
il mio orecchio ne percepì il sussurro  
nell'incubo che viene dalle visioni notturne,  
quando cade un torpore sugli uomini.  
Un terrore mi invase, un tremito  
che scosse tutte le mie ossa.  
Un vento sfiorò il mio volto,  
si drizzò il pelo del mio corpo.  
Si fermò, ma non riconobbi il suo aspetto!  
Una figura era davanti ai miei occhi!  
Un bisbiglio, poi ho udito una voce:  
- Forse un mortale è giusto in confronto a Dio,  
un uomo è mondo di fronte al suo creatore?  
Ecco, egli non si fida dei suoi ministri,  
pone una < toolà > anche nei suoi messaggeri;  
quanto più in quelli che abitano in case di creta,  
che hanno il loro fondamento nella polvere!  
Uno li schiaccia come una tarma!  
Sono stroncati tra la mattina e la sera,  
senza che alcuno vi badi periscono per sempre!  
La loro corda non viene carpita tra essi?  
Muoiono, ma senza sapienza! ->

5 «Su, grida, c'è forse chi ti risponde?  
A quali santi ti rivolgerai?  
Certo, lo sdegno uccide lo stolto,  
e l'invidia fa morire l'insensato!  
Io stesso ho visto uno stolto che metteva radici,  
ma ho maledetto subito la sua dimora.  
I suoi figli sono lontani dalla salvezza,  
sono oppressi alla porta, non hanno un liberatore.  
La sua messe la divora l'affamato,  
e così Dio lo libera dalle spine,  
e un'insidia mira alle sue sostanze.

Non esce certo dal suolo l'iniquità,  
e dal terreno non sboccia l'afflizione.  
Anzi, l'uomo è nato per l'afflizione  
come le figlie della fiamma volano in alto.  
Non di meno io farei ricorso a Dio,  
affiderei la mia causa al Signore:  
a lui che fa opere grandi e insondabili,  
cose mirabili senza numero;  
che invia la pioggia sulla faccia della terra,  
e manda l'acqua sulla superficie dei campi.  
Per porre gli umili in alto,  
e perché gli afflitti si elevino in prosperità,  
egli annulla i progetti degli astuti  
in modo che le loro mani non abbiano successo.  
Egli cattura gli astuti nella loro scaltrezza,  
così il piano degli intriganti è sventato.  
Di giorno incappano nelle tenebre,  
in pieno meriggio brancolano come di notte.  
Egli salva dalla spada, dalla loro bocca,  
e dalla mano dell'oppressore il povero;  
così il debole avrà una speranza,  
e la nequizia si tapperà la bocca.

Davvero, beato l'uomo che è corretto da Eloah!  
Tu non disprezzare la punizione di Shaddai,  
poiché egli fa la piaga e la fascia,  
egli percuote e le sue mani risanano.  
In sei tribolazioni ti libererò,  
in sette il male non ti toccherà:  
nella carestia ti strapperò dalla morte,  
e nella battaglia dalle mani della spada;  
nel flagello della lingua starai sicuro,  
non temerai la devastazione quando verrà;  
riderai della devastazione e della carestia,  
non avrai timore delle bestie selvatiche,  
perché avrai un patto con le pietre dei campi,  
e gli animali selvatici saranno in pace con te;  
vedrai che la tua tenda starà in pace,  
e, visitando la tua dimora, non sarai deluso;  
vedrai che la tua posterità sarà numerosa,  
e i tuoi discendenti come erba del suolo;  
giungerai ben maturo al sepolcro,  
come a suo tempo s'innalza un covone.  
Ecco qua, abbiamo esaminato la cosa: è così!  
Tu ascoltala e fanne conto per te!»

Risposta di Giobbe a Elifaz

6 Giobbe prese la parola, e disse:  
«Oh, se si pesasse bene il mio tormento,

e la mia sventura si ponesse insieme sulla bilancia!  
Essa è più pesante della sabbia del mare,  
per questo le mie parole sono sconnesse.  
Le frecce di Shaddai sono dentro di me,  
e il mio spirito ne succhia il veleno,  
i terrori di Eloah si sono schierati contro di me!

Forse l'onagro raglia tra l'erba fresca,  
o muggisce il bue presso il suo pascolo?  
Forse si può mangiare senza sale una cosa scipita,  
o si prova gusto in un estratto di < hallamut >?  
L'anima mia ricusa di toccarne,  
sono come tormenti del mio cibo!

Magari si realizzasse la mia richiesta,  
Eloah mi concedesse quello che aspetto!  
Si degni Eloah di schiacciarmi,  
stenda la sua mano per stroncarmi!  
Vi sarebbe ancora un sollievo per me,  
potrei esultare nello spietato dolore,  
perché non ho rinnegato i decreti del Santo.  
Quante forze ho ancora, per poter aspettare?  
Qual è il mio avvenire, perché io prolunghi la mia vita?  
Forse la mia resistenza è la resistenza delle pietre,  
la mia carne è forse di bronzo?  
Possibile che non esista più un aiuto in me,  
e che ogni assistenza mi sia sottratta?

A chi è sfinito va la pietà del suo amico,  
ma egli ha abbandonato il timore di Shaddai!  
I miei fratelli mi hanno deluso come un torrente,  
come l'alveo dei torrenti che passano,  
che diventano torbidi per il gelo,  
nei quali scompare la neve.  
In tempo di arsura si inaridiscono,  
quando fa caldo scompaiono dal loro luogo.  
Si modificano i corsi del loro tragitto,  
salgono nel vuoto e vi scompaiono.  
Le carovane di Tema li guardano,  
i convogli di Saba sperano in essi:  
restano confusi perché se n'erano fidati;  
giungono fin là, ma sono ingannati.

Così ora siete voi per me:  
vedete una cosa terribile e ne avete paura.  
Vi ho detto forse: - Datemi qualcosa,  
fate regali per me coi vostri beni? -  
Oppure: - Salvatemi dalla mano d'un nemico,  
riscattatemi dalla mano dei prepotenti? -

Istruitemi e io tacerò,  
fatemi capire in che cosa ho sbagliato!  
Quanto sono persuasive le parole sincere!  
Ma che cosa intende correggere la vostra correzione?

Forse pensate di correggere delle parole?  
Ma le parole di un disperato sono al vento!  
Perfino su un orfano gettereste la sorte,  
e speculereste su un vostro amico.  
Ma ora degnatevi di volgermi a me,  
alla vostra presenza non dirò certo bugie.  
Su, ravvedetevi! Non ci sia iniquità!  
Ravvedetevi! La mia giustizia è ancora qui!

C'è forse iniquità sulla mia lingua?  
Il mio palato non sa distinguere le cose cattive?»

7 «Non è un servizio militare quello che l'uomo fa sulla terra?  
I suoi giorni non sono come i giorni d'un mercenario?  
Come uno schiavo anela l'ombra,  
come il mercenario aspetta la sua paga;  
così io ho in eredità mesi calamitosi,  
e mi sono date in sorte notti affannose!

Se mi corico esclamo: Quando sarà giorno?  
Se mi levo aggiungo: Quando verrà la sera?  
Mi sazio di smanie fino al crepuscolo!  
La mia carne è rivestita di vermi e di crosta terrosa,  
la mia pelle si raggrinza e si dissolve.  
I miei giorni sono stati più veloci di una spola,  
si sono dileguati senza speranza.  
Ricordati che la mia vita è un soffio,  
l'occhio mio non tornerà più a vedere la felicità.  
Non mi scorgerà più l'occhio di chi mi guarda;  
i tuoi occhi saranno su di me, ma io non ci sarò più.  
Una nuvola si dissolve e passa:  
così chi scende nello Sheol non ne risale;  
non tornerà più alla sua casa,  
e il suo domicilio non lo riconoscerà più.  
Anch'io non frenerò la mia bocca:  
voglio parlare nell'angustia del mio spirito,  
voglio gemere nell'amarezza della mia anima:  
Sono io forse il Mare, oppure Tannin,  
perché tu mi metta accanto un guardiano?

Se dico: Mi darà ristoro il mio letto,  
il mio giaciglio mi solleverà nel mio sconforto,  
tu allora mi atterrisci con sogni,  
mi spaventi con visioni.  
La mia anima preferisce essere soffocata:  
la morte piuttosto che le mie ossa!  
Mi dissolvo, non potrò vivere a lungo;  
lasciami, dato che i miei giorni sono un soffio!

Cos'è l'uomo che ne fai tanto conto,  
che poni su di lui la tua attenzione?  
che lo sorvegli ogni mattina,  
e che lo metti alla prova ogni momento?  
Fino a quando non ritrarrai lo sguardo da me,  
non mi lascerai quanto basta per inghiottire la mia saliva?  
Se ho peccato, che cosa ho fatto a te,  
o custode dell'uomo?  
Perché mi hai fatto tuo bersaglio,  
da essere io di peso a me stesso?  
Perché non tolleri il mio delitto,  
non lasci passare il mio peccato?  
Ormai giacerò nella polvere,  
mi cercherai, ma io non ci sarò più!»

#### Parole di Bildad

8 Bildad lo Shuahita prese la parola e disse:  
«Fino a quando proferirai tali cose,  
e le parole della tua bocca saranno vento impetuoso?  
Forse che Dio ha pervertito il diritto,  
forse Shaddai ha distorto la giustizia?»

Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui,  
egli li ha gettati in balia della loro trasgressione.

Se tu ti rivolgerai a Dio,  
e implorerai pietà da Shaddai;  
se tu sarai integro e retto,  
certo egli veglierà adesso su di te,  
e restaurerà la tua dimora di giustizia:  
il tuo stato iniziale sarà stato poca cosa,  
tanto lo sorpasserà quello finale!

Chiedilo infatti alle generazioni precedenti,  
e fondati sull'esperienza dei loro antenati,  
poiché noi siamo di ieri, non sappiamo niente,  
e i nostri giorni sono un'ombra sulla terra.  
Non sono essi che t'istruiscono e ti parlano,  
traendo le parole dal loro cuore?  
Può crescere il papiro fuori della palude?  
Può svilupparsi senz'acqua la pianta palustre?  
Essa è ancora nel suo germoglio, non viene recisa,  
eppure si secca prima di ogni altra erba:  
così sono i destini di chiunque dimentica Dio,  
va in rovina la speranza dell'empio.  
La sua fiducia è stroncata,  
e la sua sicurezza è una casa di ragno:  
si appoggia alla sua casa, ma essa non resiste;  
vi si aggrappa, ma essa non regge.  
Egli è rigoglioso sotto il sole,  
il suo germoglio spunta al disopra del suo giardino;  
le sue radici si abbarbicano su mucchi di sassi,  
egli adocchia una casa di pietra;  
se però uno lo sbalza dal suo posto,  
questo lo rinnega: - Non ti ho mai visto! -  
Ecco la bella gioia della sua condotta!  
E dal suolo ne germoglia un altro!

Ecco dunque, Dio non respinge chi è perfetto,  
e non sorregge la mano dei malfattori.  
Egli colmerà ancora la tua bocca di sorriso,  
e le tue labbra di giubilo.  
I tuoi nemici saranno coperti di vergogna,  
e la tenda dei malvagi scomparirà.»

#### Risposta di Giobbe a Bildad

9        Giobbe prese la parola e disse:  
«Certamente io so che è così:  
e come potrebbe un uomo aver ragione presso Dio?  
Se vuole discutere con lui  
non gli risponde una volta su mille.  
Egli è saggio di mente e potente di forza:  
chi gli si è opposto ed è rimasto salvo?  
È lui che sposta i monti; senza che essi se ne accorgano,  
li sconvolge nella sua ira;  
è lui che scuote la terra dal suo posto,  
le sue colonne ne traballano;  
è lui che comanda al sole, ed esso non sorge;  
chiude sotto sigillo le stelle.

Ha disteso i cieli, da solo,  
ha camminato sui cavalloni del mare;  
ha creato l'Orsa, Orione,

le Pleiadi e le Stanze di Teman;  
ha fatto cose grandi che non si possono sondare,  
e meraviglie che non si possono contare.  
Se passa accanto a me, io non lo vedo;  
se si allontana, io non me ne accorgo.  
Se egli rapisce chi glielo potrà impedire?  
Chi gli potrà dire: - Cosa fai? -  
Eloah non ritira la sua ira:  
sotto di lui si curvano gli alleati di Rahab!

Tanto meno potrò rispondergli io,  
potrò scegliere le parole da dirgli!  
Anche se avessi ragione non potrei rispondere:  
chiederei misericordia al mio giudice.  
Se l'invocassi ed egli mi rispondesse,  
non crederei che abbia dato ascolto alla mia voce,  
lui che mi schiaccia con una tempesta,  
e moltiplica le mie ferite senza motivo.  
Non mi lascia riprendere il mio fiato,  
tanto mi sazia di amarezze.

Quanto a forza, ecco che lui è il forte;  
quanto a giudizio, chi mi può citare?  
Se sono giusto, la mia bocca mi dichiarerà reo.  
Sono perfetto! Ma lui mi proclama perverso!  
Sono perfetto? Non riconosco nemmeno me stesso!  
Detesto la mia vita!  
È la stessa cosa! Per questo io dico:  
Perfetto e perverso lui manda in rovina!  
Se un flagello semina morti improvvisi,  
egli si ride dello smarrimento degli innocenti.  
La terra è data in mano a un perverso,  
viene velata la faccia a quelli che l'amministrano.  
Se non è lui, chi è mai dunque?  
I miei giorni sono più veloci di un corriere,  
fuggono senza gustare la felicità;  
scivolano via come barche di giunco,  
come un'aquila che si getta sulla preda.  
Se dico: Voglio dimenticare il mio lamento,  
voglio cambiare il mio volto, farmi sereno,  
temo tutti i miei affanni,  
sento che tu non mi ritieni innocente.  
Se io sono perverso,  
perché affaticarmi invano?  
Se mi lavassi con acqua di neve,  
e purificassi le mie mani con la lisciva,  
allora mi immergeresti nell'immondezza,  
anche le vesti mi avrebbero in orrore.

Non è un uomo come me, che io gli possa rispondere,  
che possiamo andare insieme in giudizio.  
Non esiste tra noi un arbitro,  
che estenda il suo potere su noi due.

Allontani da me la sua verga,  
il suo terrore non mi spaventi:  
voglio parlare e non lo voglio temere,  
perché io non sono tale ai miei occhi!»

10 «La mia anima è disgustata della mia vita,  
voglio dare libero sfogo al lamento su me stesso,  
voglio parlare nell'amarezza dell'anima mia!  
Dirò a Dio: Non mi condannare,

fammi sapere perché mi muovi causa!  
Ti sembra bene fare l'oppressore,  
disprezzare l'opera delle tue mani,  
e favorire i progetti dei malvagi?  
Hai forse occhi di carne,  
o guardi come guarda un uomo?  
I tuoi giorni sono forse come i giorni di un mortale,  
o i tuoi anni come i giorni di un uomo,  
che fai ricerche sulla mia colpa,  
e fai indagine sul mio peccato,  
pur sapendo che non sono reo,  
e che nessuno mi può liberare dalla tua mano?

Le tue mani mi hanno plasmato, mi hanno formato,  
ora tu mi divori per intero tutt'intorno.  
Ricordati, dunque, che mi hai fatto simile al fango,  
e in polvere mi farai ritornare!  
Non mi hai forse colato come latte,  
e coagulato come formaggio?  
Mi hai rivestito di pelle e di carne,  
mi hai intessuto di ossa e di tendini.  
Mi hai dato la vita e hai usato bontà con me,  
la tua assistenza ha conservato il mio soffio.

Ma queste cose le hai nascoste nel tuo cuore,  
io riconosco che questo è presso di te:  
se io pecco, tu mi sorvegli,  
non mi lasci impunito della mia colpa.  
Se sono perverso, guai a me!  
Se sono giusto, non posso alzare la mia testa,  
sazio come sono di ignominia e consapevole della mia miseria!  
Se la mia fronte si leva, mi dai la caccia come al  
torni a mostrarti terribile contro di me; leopardo,  
rinnovi contro di me i tuoi capi di accusa,  
verso di me aumenti il tuo sdegno:  
un esercito sempre nuovo è contro di me!

Ma perché mi hai tratto fuori dal seno?  
Sarei spirato, e occhio non mi avrebbe mai visto!  
Sarei come non fossi mai esistito,  
dal seno sarei stato condotto al sepolcro!  
I miei giorni non sono una piccola cosa?  
Cessa, finiscila con me!  
Voglio consolarmi un pochino,  
prima che me ne vada senza ritorno  
nella regione delle tenebre e delle nere ombre:  
regione tetra come l'oscurità,  
tenebrosa e senza ordine,  
il cui splendore è come l'oscurità.»

#### Parole di Sofar

- 11 Sofar il Naamatita prese la parola e disse:  
«A tante parole non si darà risposta?  
E un uomo loquace avrà ragione?  
Le tue chiacchiere ridurranno gli uomini al silenzio?  
Prenderai in giro senza che nessuno ti svergogni?

Tu hai detto: - La mia dottrina è perfetta,  
io sono mondo ai tuoi occhi! -  
Al contrario, magari si degnasse Eloah di parlare,  
di aprire le sue labbra con te,

e ti svelasse i segreti della sua sapienza!  
Sono infatti doppi alla ragione!  
E sappi che Eloah ti condona parte del tuo delitto!

Potresti sondare le profondità di Eloah,  
potresti toccare il confine di Shaddai?  
Hanno l'altezza dei cieli: che puoi fare?  
Sono più profondi dello Sheol: che puoi capire?  
La loro estensione è più lunga della terra  
e più larga del mare.

Se lui passa o imprigiona,  
o raduna, chi lo può far tornare indietro?  
Perché lui solo conosce la gente malvagia,  
e vede la colpa, senza farci attenzione.  
E un uomo sciocco mette giudizio,  
e il puledro dell'onagro nasce uomo.  
Se tu dirigerai rettamente il tuo cuore,  
e tenderai le tue palme verso di lui;

se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano,  
e non lascerai abitare l'ingiustizia nelle tue tende,  
allora sì che potrai alzare la tua fronte senza macchia,  
starai saldo e non avrai paura!  
Sì, ti dimenticherai delle pene,  
te ne ricorderai come di acqua passata.  
La vita sarà più splendida del mezzogiorno,  
il buio diventerà come il mattino.  
E vivrai sicuro, perché c'è la speranza;  
starai in guardia e ti coricherai tranquillo.  
Ti sdraierai e non ci sarà chi ti incuta spavento,  
anzi molti ti accarezzarono il volto.  
Invece gli occhi dei malvagi languiscono,  
per essi è svanito ogni scampo,  
la loro speranza è esalare l'anima.»

#### Risposta di Giobbe a Sofar

12      Giobbe riprese la parola, e disse:  
«Veramente voi siete un popolo!  
Con voi morrà la sapienza!  
Anch'io ho una testa come voi,  
non vi sono per nulla inferiore!  
E cose simili chi non le conosce?  
È oggetto di riso per il suo amico  
colui che invoca Eloah perché gli risponda!  
È oggetto di riso il giusto perfetto!  
Allo sventurato il disprezzo,  
secondo l'opinione di chi è felice,  
una spinta a chi ha il piede vacillante!  
Sono tranquille le tende dei predoni,  
c'è sicurezza per quelli che provocano Dio,  
per colui che tiene Eloah nel suo pugno!

Ma interroga, per favore, le bestie, e ti ammaestreranno,  
gli uccelli del cielo, e te l'annunzieranno;  
oppure rivolgiti alla terra e ti istruirà,  
te lo racconteranno i pesci del mare.  
Fra tutti costoro chi non sa  
che la mano di Jahve ha fatto questo?  
Egli ha nella sua mano l'anima di ogni vivente  
e lo spirito di ogni corpo umano.



Forse l'orecchio non distingue le parole,  
e il palato non prende gusto del suo cibo?  
La sapienza si trova negli anziani,  
e la prudenza sta nella longevità.

Ma la sapienza e la forza stanno presso di lui,  
il consiglio e l'intelligenza sono suoi!  
Se lui demolisce, non si può ricostruire;  
se imprigiona qualcuno, non si può liberare:  
se trattiene le acque, esse inaridiscono;  
se le manda, sconvolgono la terra.

Presso di lui sta la forza e la sagacia,  
suo è il sedotto e il seduttore.  
Egli manda scalzi i consiglieri,  
e rende insipienti i giudici.  
Scioglie i legami dei re,  
e lega un perizoma ai loro fianchi.  
Manda scalzi i sacerdoti,  
e rovescia gli ottimati.

Toglie la parola agli esperti,  
e riprende il giudizio agli anziani.  
Spande il disprezzo sui nobili,  
e allenta la cintura dei potenti.  
Trae dalle tenebre l'arcano,  
e porta alla luce l'oscurità.  
Fa crescere le nazioni e le distrugge,  
espande i popoli e li abbandona.  
Toglie il senno ai capi del popolo della regione,  
e li lascia vagare in un deserto privo di strade:  
vanno a tastoni nel buio, senza luce,  
li fa vagare come ubriachi.»

- 13 Ecco, il mio occhio ha visto tutto questo,  
il mio orecchio l'ha udito e compreso.  
Quel che sapete voi, lo so anch'io,  
non vi sono per nulla inferiore;  
non di meno io voglio parlare a Shaddai,  
e bramo dire le ragioni a Dio.  
Voi, al contrario, siete inventori di bugie,  
siete medici da nulla, voi tutti!  
Magari foste rimasti in assoluto silenzio,  
vi sarebbe stato contato per un atto di sapienza!  
Ascoltate, vi prego, la mia perorazione,  
state attenti agli argomenti delle mie labbra!

È per Dio che asserite una cosa iniqua?  
E in suo favore che proferite una cosa falsa?  
Oppure intendete fare parzialità per lui,  
perorare la causa a vantaggio di Dio?  
Sarebbe cosa buona se egli vi scrutasse?  
Potrete ingannarlo come si inganna un uomo?  
Certamente vi darà una buona lezione  
se in segreto farete parzialità!  
Non vi spaventa la sua maestà,  
non vi prende il terrore di lui?  
I vostri richiami sono sentenze di cenere,  
le vostre difese sono difese di fango.

Fate silenzio davanti a me! Voglio parlare anch'io,  
mi succeda quel che mi succeda!

Perché porto la mia carne con i miei denti,  
ed espongo la mia vita sulla mia mano?  
Se egli mi uccide, non ho alcuna speranza,  
ma voglio almeno difendere la mia condotta davanti  
Proprio questo è la mia speranza: a lui!  
che nessun empio ha accesso alla sua presenza.

Ascoltate attentamente la mia parola;  
la mia spiegazione sia nelle vostre orecchie.  
Ecco dunque, ho preparato un processo,  
so di aver ragione io!  
Chi contenderà con me,  
perché tacerei subito e spirerei?

Soltanto non mi devi fare due cose,  
e allora non mi nasconderò dal tuo cospetto:  
togli la tua mano da sopra di me,  
e la tua minaccia non mi atterrisca;  
e poi interrogami e io prenderò la parola,  
oppure io parlerò e tu mi risponderai.

Quanti sono i miei delitti e i miei peccati?  
La mia colpa e il mio peccato, fammeli conoscere!  
Perché nascondi il tuo volto,  
e mi consideri come tuo nemico?  
Vuoi spaventare una foglia dispersa,  
dar la caccia a un'arida pagliuzza?  
Tu infatti scrivi cose amare contro di me,  
e mi imputi le colpe della mia giovinezza.  
Poni i miei piedi nei ceppi,  
sorvegli tutti i miei sentieri  
e segui le orme dei miei passi.

Si consuma come una cosa parlata,  
come un vestito corrosivo da tarme

14 l'uomo che è nato da donna:  
ha la vita breve, ma è sazio d'affanni;  
germoglia e appassisce come un fiore,  
fugge come un'ombra e non si arresta!  
Eppure tu apri su quest'uomo i tuoi occhi;  
tu mi conduci in giudizio con te.

Chi può trarre il puro dall'impuro?  
Nessuno!  
Se i suoi giorni sono fissati  
e il numero dei suoi mesi è presso di te,  
se gli hai stabilito un limite che non potrà oltrepassare,  
distogli lo sguardo da lui perché abbia riposo,  
fino a che goda, come un mercenario, la sua giornata!

Perché l'albero ha una speranza:  
se viene reciso può ancora rinnovarsi,  
il suo germoglio non verrà meno;  
e se la sua radice s'invecchia nella terra,  
e il suo tronco muore nel suolo,  
all'odore dell'acqua rifiorisce,  
e rimette le fronde come una giovane pianta.  
Invece l'uomo morendo resta prostrato,  
spira il mortale, e poi dov'è?  
Scompariranno le acque dal mare,  
e il fiume, asciugatosi, inaridirà,  
ma l'uomo che giace non si rialzerà più;

fino alla consumazione dei cieli non si sveglieranno,  
non si desteranno dal loro sonno.

Magari tu mi occultassi nello Sheol,  
mi nascondessi fino al cessare della tua ira,  
e mi stabilissi un limite e poi ti ricordassi di me!  
Se un uomo muore, forse rivivrà?  
Tutti i giorni del mio servizio militare sarei in attesa,  
finché non mi fosse dato il cambio.  
Tu faresti l'appello e io ti risponderei,  
reclameresti l'opera delle tue mani.  
Ora infatti tu conti i miei passi,  
non sorvegli il mio peccato.  
Il mio delitto è sigillato in un sacchetto,  
e tu sulla mia colpa ci imbastisci sopra.  
Ma un monte precipita in frane,  
e una rupe scivola dal suo posto;  
le acque corrodono le pietre,  
il nubifragio trascina via il terreno:  
così tu distruggi la speranza dell'uomo!  
Tu lo sopraffai una volta per sempre, ed egli se ne va;  
egli si trasfigura nel volto e tu lo scacci via.  
Sono onorati i suoi figli, ma lui non lo sa;  
o sono disprezzati, ma lui non se ne rende conto.  
Solo la sua carne soffre addosso a lui,  
e la sua anima piange su di lui.»

## SECONDA DISPUTA

### Parole di Elifaz

15 Elifaz il Temanita prese la parola e disse:  
«Un sapiente risponde forse con scienza vuota,  
riempie il suo petto col vento d'oriente,  
criticando con parole inutili,  
con vocaboli che non recano in sé alcun profitto?  
Anzi, tu hai violato la religione,  
hai abolito l'invocazione davanti a Dio.  
Il tuo peccato ha ispirato la tua bocca,  
hai scelto una lingua maligna.  
La tua stessa bocca ti condanna, non io;  
le tue labbra depongono contro di te.

Sei tu il primo uomo che è nato,  
prima delle colline sei stato partorito?  
Sei stato all'udienza del consiglio di Eloah,  
o ti sei accaparrato la sapienza?  
Che cosa sai tu che non sappiamo noi?  
Che conoscenza hai tu che non l'abbiamo anche noi?  
C'è tra noi chi è anziano e chi è vecchio,  
chi è più grande di tuo padre negli anni!

Ti pare poco il conforto di Dio,  
una parola dolce detta con te?  
Perché ti trasporta il tuo cuore?  
Perché sono stralunati i tuoi occhi,  
quando rivolgi il tuo spirito verso Dio,  
e trai fuori le parole dalla tua bocca?  
Che cos'è l'uomo perché sia mondo,

il nato di donna perché sia giusto?  
Ecco, nemmeno dei suoi santi egli si fida,  
neppure i cieli sono mondi ai suoi occhi;  
quanto meno un essere abominevole e ribelle,  
un uomo che beve l'iniquità come acqua!

Ti spiego io, ascoltami,  
ti voglio raccontare quello che ho visto,  
quello che i sapienti hanno riferito  
e non hanno tenuto nascosto fin dai loro antenati;  
loro soli possedevano il paese,  
e nessuno straniero era passato in mezzo a loro.

Il malvagio è straziato per tutta la sua vita,  
al prepotente sono riservati anni contati.  
Un grido spaventoso è nelle sue orecchie,  
in piena pace l'assale un predone.

È certo di non poter scampare dalle tenebre,  
lui che è destinato alla spada.  
Egli vaga dove trovare il cibo,  
sa che al suo fianco è posto un giorno tenebroso,  
l'angustia e la calamità lo atterriscono,  
tu l'attacchi come un re pronto all'assalto.

Poiché ha steso la sua mano contro Dio  
e ha fatto il forte contro Shaddai,  
Si lancia contro di lui a collo dritto  
con la folta massa dei suoi scudi.  
Poiché si è coperto la fronte di grasso,  
ha accumulato lardo sopra i suoi fianchi;  
ha preso dimora in città distrutte,  
in case dove non ci si abita più,  
destinate a essere mucchi di rovine,  
non si arricchirà, non durerà la sua fortuna,  
non spanderà ombra sulla terra;  
non sfuggirà alle tenebre,  
una vampa disseccherà il suo germoglio,  
scomparirà a un soffio della sua bocca.

Non si fidi dell'iniquità: rimarrà deluso,  
perché proprio essa sarà la sua ricompensa:  
sarà realizzata appieno anzitempo!  
Il suo ramo non rimarrà verde!  
Farà cadere il suo agresto come la vite,  
getterà via il suo fiore come l'olivo.  
Sì, la congrega dell'empio è sterile,  
e un fuoco divorerà le tende venali.  
Concepiscono il male e partoriscono il delitto,  
nel loro ventre allevano un inganno!»

#### Risposta di Giobbe a Elifaz

- 16      Giobbe prese la parola e disse:  
«Di cose simili ne ho intese tante!  
Voi tutti siete dei consolatori fastidiosi!  
Avranno mai termine le parole vuote?  
Cosa ti ha irritato che rispondi così?  
Anch'io vorrei parlare come voi  
se foste voi nei miei panni:  
ammucchierei tante parole a vostro riguardo,  
e scrollerei la mia testa su di voi!

Vi farei coraggio con la mia bocca,  
non risparmierei un moto delle mie labbra.

Se parlo non si calma il mio dolore,  
e se mi astengo che cosa va via da me?  
Ma ora mi causa stanchezza;  
tu hai desolato tutti quelli che mi contornavano,  
hai afferrato anche me!...  
Si è costituito testimone ed è sorto contro di me.  
La mia magrezza mi accusa in faccia.  
La sua ira infierisce e mi perseguita,  
egli digrigna i suoi denti contro di me,  
il mio nemico aguzza i suoi occhi su di me.  
Spalancano le loro bocche contro di me,  
percuotono ignominiosamente le mie guance,  
si affollano insieme contro di me.  
Dio mi ha consegnato a un perverso,  
mi ha gettato nelle mani dei malvagi.

Vivevo tranquillo ed egli mi ha sconsigliato,  
mi ha preso per la nuca e mi ha fracassato.  
Mi ha eretto a suo bersaglio,  
mi hanno accerchiato i suoi arcieri.  
Ha trafitto i miei reni senza pietà,  
ha versato in terra il mio fiele.  
Mi ha aperto ferita su ferita,  
si è lanciato contro di me come un guerriero.  
Ho cucito un sacco sulla mia pelle,  
ho ficcato la mia fronte nella polvere;  
il mio volto si è infiammato per il pianto,  
un'ombra scura è sulle mie palpebre,  
benché non ci fosse violenza sulle mie mani,  
e la mia preghiera fosse pura.

O terra, non ricoprire il mio sangue,  
e non vi sia posa al mio grido.  
Anche ora, ecco, il mio testimone è nei cieli,  
il mio protettore è nelle altezze;  
i miei amici sono i miei interpreti,  
il mio occhio ha versato lacrime davanti a Eloah.  
Ci fosse un arbitro tra un uomo ed Eloah,  
come tra un uomo e un altro uomo!

Gli anni che vengono sono contati,  
e io imbocco una strada senza ritorno!»

17 «Il mio spirito languisce,  
i miei giorni sono terminati,  
mi aspetta il sepolcro!  
Sì certo, le derisioni sono presso di me,  
il mio occhio passa la notte tra i loro insulti!

Su dunque, fammi da garante presso di te!  
Chi potrebbe stringere la mia destra?

Tu infatti hai privato dell'intelligenza il loro cuore,  
per questo non li farai trionfare:  
vi è chi convoca gli amici per una spartizione,  
mentre gli occhi dei suoi figli languiscono.

Mi hanno ridotto a favola dei popoli,  
sono un oggetto d'orrore dinanzi a loro.  
Il mio occhio si è offuscato per il dolore,

le mie membra sono tutte come un'ombra.  
Gli onesti sono desolati per queste cose,  
l'innocente si indigna contro l'empio;  
il giusto persevera nella sua via,  
e chi ha le mani pure aumenta di energia.  
Non di meno, su venite di nuovo voi tutti!  
Ma io non trovo un sapiente tra di voi!

I miei giorni sono passati,  
sono falliti i miei progetti,  
i desideri del mio cuore.  
Cambiano la notte in giorno,  
la luce arriva prima delle tenebre.

Se spero qualcosa, lo Sheol è la mia casa,  
nelle tenebre stendo il mio giaciglio.  
Al marciume dico: Tu sei mio padre!  
Ai vermi: Madre mia, sorella mia!  
Dov'è dunque la mia speranza?  
La mia aspirazione chi l'ha mai vista?  
Sono discese alle porte dello Sheol,  
o caleremo insieme nella polvere?»

#### Parole di Bildad

18 Bildad lo Shuahita prese la parola, e disse:  
«Fino a quando porrete un intoppo alle parole?  
Avete giudizio e poi parleremo!  
Perché dobbiamo essere considerati come bestie,  
passare per immondi ai vostri occhi?  
Tu che strazi la tua vita nel tuo furore,  
forse una regione sarà abbandonata per causa tua,  
una roccia si sposterà dal suo posto?

Sì, la luce dell'empio si spegnerà,  
la fiamma del suo focolare non brillerà più;  
la luce si è ottenebrata nella sua tenda,  
e la sua lucerna si spegnerà su di lui.  
I suoi fieri passi avranno un freno,  
il suo stesso progetto lo farà precipitare;  
è infatti gettato per i piedi in una rete,  
cammina su di una rete a maglie;  
un laccio lo prende per il tallone,  
dei legami lo tengono forte;  
una corda è nascosta per lui nella terra,  
un trabocchetto sul suo sentiero;  
gli spaventi lo terrorizzano da ogni parte,  
lo inseguono alle calcagna.

La sua fortuna è ridotta alla fame,  
la sventura sta pronta alle sue costole.  
Divora i lembi della sua pelle,  
il morbo più atroce divora le sue membra.

Sarà strappato dalla sua tenda in cui fidava,  
lo potrai sospingere al re dei terrori.  
Potrai abitare nella sua tenda non più sua,  
sarà sparso lo zolfo sulla sua dimora.

Al disotto si seccheranno le sue radici,  
al disopra appassiranno le sue fronde.  
Il suo ricordo sparirà dalla terra,

non avrà un nome sulla faccia del paese;  
sarà spinto dalla luce alle tenebre,  
sarà cacciato dal mondo.  
Non avrà prole, né discendenti tra il suo popolo,  
non vi saranno superstiti nelle terre del suo soggiorno.  
L'Occidente inorridisce pel suo giorno,  
l'Oriente ne prova spavento.  
Queste dunque sono le dimore d'un empio,  
questo è il luogo di chi non riconosce Dio!»

#### Risposta di Giobbe a Bildad

19      Giobbe riprese a parlare dicendo:  
«Fino a quando affliggerete la mia anima,  
mi opprimerete con parole?  
Questa è la decima volta che mi oltraggiate,  
non vi vergognate di maltrattarmi!  
E se anche fosse vero che ho errato,  
il mio errore rimarrebbe presso di me!

Se voi veramente volete fare i forti contro di me,  
e rimproverarmi il mio obbrobrio,  
sappiate dunque che Eloah ha fatto torto a me,  
egli ha steso la sua rete contro di me.  
Ecco, io grido alla violenza, ma non ricevo risposta;  
invoco aiuto, ma non c'è giustizia!  
Ha sbarrato il mio cammino, non posso oltrepassarlo,  
sui miei sentieri ha posto le tenebre;  
mi ha spogliato della mia gloria,  
ha tolto via la corona dalla mia testa;  
mi ha corroso tutt'intorno, e io me ne vado;  
ha sradicato la mia speranza come un albero;

ha acceso contro di me il suo furore,  
mi ha considerato come un suo nemico.  
Le sue truppe hanno fatto irruzione compatte,  
hanno spianato contro di me le loro vie,  
si sono accampate intorno alla mia tenda.

Ha allontanato da me i miei fratelli,  
i miei conoscenti, sì, mi sono diventati estranei;  
i miei vicini e i miei familiari si sono tirati indietro,  
mi hanno dimenticato gli ospiti di casa mia;  
le mie serve mi considerano come un estraneo,  
io sono diventato un forestiero ai loro occhi.  
Chiamo il mio servo, ma egli non mi risponde;  
con la mia propria bocca imploro da lui pietà.  
Il mio alito dà nausea a mia moglie,  
e il mio fetore ai figli del mio seno.  
Perfino i ragazzi mi disprezzano,  
se mi levo su essi mi oltraggiano.  
Mi respingono tutti i membri del mio consiglio;  
quelli che amo si sono voltati contro di me.

Le mie ossa sono attaccate alla mia pelle e alla mia carne!  
Possa io scamparla con la pelle dei miei denti!  
Pietà di me, pietà di me, voi amici miei,  
poiché la mano di Eloah mi ha percosso!  
Perché mi perseguitate come Dio,  
e non siete mai sazi della carne mia?

Magari venissero scritte dunque le mie parole,

magari fossero incise in un libro,  
con uno stilo di ferro e piombo  
fossero scolpite in eterno sulla roccia!  
Ma io lo so: il mio vendicatore è vivo,  
e ultimo si alzerà sulla terra!

E dietro la mia pelle disfaranno ciò,  
e dalla mia carne contemplerò Eloah:  
io me lo potrò contemplare,  
i miei occhi lo vedranno, non un altro!  
I miei reni si struggono nel mio seno!

Quando voi dite: - Come lo perseguiteremo,  
e come troveremo un pretesto contro di lui? -  
temete la spada per voi stessi,  
perché l'ira è un delitto degno di spada,  
e così saprete che c'è un giudizio!»

#### Parole di Sofar

20 Sofar il Naamatita prese la parola? e disse:  
«Ecco perché i miei pensieri mi spingono a rispondere:  
per il motivo dell'eccitazione che sento in me.  
Ho ascoltato una lezione ingiuriosa per me,  
egli mi risponde con ciance incomprensibili per me.

Non sai forse che da sempre,  
da quando l'uomo fu posto sulla terra,  
l'allegria dei malvagi è breve  
e la felicità dell'empio dura un momento?  
Anche se la sua altezza arriva fino al cielo,  
e la sua testa tocca le nubi,  
egli perirà per sempre come lo sterco;  
quelli che l'avevano visto diranno: - Dov'è? -  
Si dileguerà come sogno e non si troverà più,  
svanirà come un'apparizione notturna;  
l'occhio che lo mirava non lo potrà fare più,  
il suo posto non lo scorgerà più.  
I suoi figli faranno risarcimento ai poveri,  
le sue mani restituiranno i suoi beni.  
Le sue ossa erano piene di giovinezza,  
ma essa giacerà sulla polvere insieme con lui.

Se il male è dolce nella sua bocca,  
se egli lo nasconde sotto la sua lingua;  
se lo conserva sopra di essa senza lasciarlo,  
anzi lo tiene nel mezzo del suo palato,  
il suo cibo si corromperà nelle sue viscere,  
sarà veleno di aspidi nel suo stomaco.  
Ingoiò delle ricchezze, ma le rivomiterà;  
Dio gliel'estrarrà dal suo ventre.  
Egli succhia una testa di aspidi,  
sarà ucciso da una lingua di vipera.

Non possa vedere i canali del fiume,  
né i rivoli di miele e di burro!  
Restituisce il faticoso guadagno senza gustarlo,  
il frutto del suo baratto senza goderlo.  
Perché afflisse, abbandonò i poveri,  
rubò una casa senza averla costruita,  
perché non ha conosciuto sosta col suo stomaco,  
non troverà scampo nei suoi tesori.



Non è sfuggito niente alla sua voracità,  
per questo non durerà il suo benessere.  
Nel colmo dell'abbondanza si troverà in angustia,  
lo raggiungerà la mano di ogni miserabile.  
Mentre riempie il suo ventre,  
scaglierà il furore della sua ira contro di lui,  
lo farà piovere contro di lui sulla sua carne.  
Se egli sfugge a un'arma di ferro,  
lo trafigge un arco di bronzo;  
egli l'estrae, ma esce da tergo,  
una folgore esce dal suo fegato.  
Egli se ne va! Su di lui i brividi!

Tutte le tenebre sono riservate per i suoi segreti,  
lo divorerà un fuoco che non è stato acceso,  
un superstite andrà a pascolo nella sua tenda.  
I cieli riveleranno il suo delitto,  
la terra insorgerà contro di lui.  
Le provviste della sua casa saranno asportate,  
disperse nel giorno della sua ira.  
Questa è la sorte del malvagio da parte del Signore,  
l'eredità della sua sentenza da parte di Dio!»

#### Risposta di Giobbe a Sofar

21      Giobbe prese la parola, e disse:  
«Ascoltate bene la mia parola,  
e questa sia la vostra consolazione.  
Sopportatemi, e io parlerò,  
e dopo che avrò parlato ridi pure!  
Forse che io mi lamento contro un uomo?  
O perché non dovrei perdere la mia pazienza?  
Volgetevi verso di me e inorridite,  
ponete la mano sulla bocca!

Se ci ripenso rimango costernato,  
e un brivido afferra la mia carne:  
perché vivono i malvagi,  
giungono alla vecchiaia, anzi ne rafforzano il vigore?  
La loro prole è assicurata davanti a loro,  
la loro discendenza è sotto i loro occhi;  
le loro case sono salve dallo spavento,  
nessuna verga di Eloah è su di loro.  
Il suo toro feconda e non abbandona,  
la sua vacca concepisce bene e non abortisce.  
Lasciano liberi, come gregge, i loro bambini,  
i loro fanciulli saltano di gioia;  
alzano grida con timpano e cetra,  
si divertono al suono del flauto.

Finiscono i loro giorni nella felicità,  
e raggiungono lo Sheol nella tranquillità.  
Eppure dicevano a Dio: - Vattene da noi!  
Non desideriamo conoscere le tue vie!  
Che cos'è Shaddai che dobbiamo servirlo?  
Che vantaggio ne avremo a supplicarlo? -  
Ecco, la loro fortuna non stia nella loro mano!  
Il consiglio degli empi sia lontano da me!  
Quante volte si spegne la lucerna dei malvagi,  
cade la loro sventura su di essi,  
è inflitta la punizione della sua ira,  
diventano come paglia al vento,

come pula rapita dal turbine?

Eloah riserva il suo castigo ai figli!  
Lo renda a lui ch  impari!  
Che gli occhi suoi vedano la propria rovina!  
Che beva lui dall'ira di Shaddai!  
Poich , quale interesse avr  per la sua casa dopo la morte,  
quando il numero dei suoi mesi   giunto al termine?

Che forse si pu  insegnare la scienza a Dio?  
Ma   lui che giudica chi   eccelso!  
Questo tale muore in piena felicit ,  
tutto sicurezza e tranquillit ;  
ha i suoi fianchi coperti di grasso,  
e il midollo delle sue ossa irrigato;  
quest'altro invece muore con la vita amareggiata,  
senza aver gustato la felicit .  
Insieme giacciono sulla polvere,  
i vermi li ricoprono.

Ecco, io conosco i vostri pensieri!  
Voi escogitate cavilli contro di me!

Dite infatti: - Dov'  la casa del principe,  
dov'  la tenda, l'abitazione dei malvagi? -  
Non avete interrogato quelli che passano per via,  
non avete riconosciuto le loro prove?  
Il malvagio infatti   risparmiato al giorno del castigo,  
  sottratto al giorno dell'ira.  
Chi gli pu  rinfacciare la sua condotta?  
Chi lo ripaga di quel che ha commesso?  
Egli intanto   accompagnato al sepolcro,  
al tumulo si fa veglia;  
le zolle della valle gli sono dolci,  
trascina dietro di s  ogni persona,  
e davanti a s  gente senza numero.

Come dunque mi consolate con cose vane?  
Delle vostre risposte rimane solo la perfidia!»

## TERZA DISPUTA

### Parole di Elifaz

22 Elifaz il Temanita prese la parola, e disse:  
«Forse che l'uomo   utile a Dio?  
Chi   intelligente   utile a se stesso!  
È un affare forse per Shaddai se tu sei giusto?  
o un guadagno se tu perfezioni la tua condotta?  
Forse che ti castiga per la tua piet ,  
e viene in giudizio con te?

Non   forse grande la tua malvagit ,  
e non sono senza limiti i tuoi delitti?  
Difatti hai pignorato i tuoi fratelli senza motivo,  
hai spogliato delle vesti gli ignudi;  
non hai ristorato con acqua l'assetato,  
hai ricusato il pane all'affamato.  
La terra   stata di chi aveva braccio,  
e vi abita chi   favorito!

Hai rimandato le vedove a mani vuote,  
mentre venivano spezzate le braccia degli orfani.  
Per questo sei circondato da lacci,  
e un improvviso terrore ti ha spaventato.  
La luce s'è oscurata, tu non ci vedi più;  
ti sommerge un profluvio di acque.

Forse che Eloah non è d'immensa altezza?  
Osserva il capo delle stelle quanto è alto!  
E tu hai concluso: - Che ne sa Dio?  
Riesce forse a giudicare attraverso le tenebre?  
Le nuvole gli fanno velo, non può vedere,  
se ne va in giro per la volta celeste! -

Forse vuoi seguire l'antico sentiero  
percorso da uomini iniqui,

che furono strappati prima del tempo  
quando un fiume si riversò alle loro fondamenta?  
Essi dicevano a Dio: - Vattene da noi! -  
Cosa potrà fare loro Shaddai?  
Egli ha riempito le loro case di beni!  
Ma il consiglio dei malvagi sia lontano da me!  
I giusti vedono e godono,  
l'innocente ride di loro:  
- Sì, è stato distrutto il nostro avversario!  
Quel che rimaneva di loro l'ha divorato il fuoco! -

Riconciliati dunque con lui e sta' in pace:  
ne avrai un buon guadagno;  
accetta la legge dalla sua bocca,  
e poni le sue parole nel tuo cuore.  
Se ritornerai a Shaddai sarai prospero;  
tieni lontana l'iniquità dalla tua tenda,

getta nella polvere il metallo prezioso,  
e l'oro di Ofir tra i ciottoli dei torrenti:  
Shaddai sarà il tuo metallo prezioso,  
e tu avrai argento in gran quantità.

Allora troverai gioia in Shaddai,  
e potrai sollevare il tuo volto verso Eloah.  
Lo supplicherai ed egli ti esaudirà,  
potrai adempiere i tuoi voti;  
deciderai un affare e ti riuscirà,  
una luce brillerà sulle tue vie.  
Se uno è umiliato potrai dire: - La superbia!... -  
Invece è salvo chi ha lo sguardo dimesso!  
Egli preserva l'uomo innocente,  
che vien salvato per la purezza delle sue mani.»

Risposta di Giobbe a Elifaz

23     Giobbe prese la parola e disse:  
      «Pure quest'oggi il mio lamento è ribelle,  
      la mia mano è pesante sul mio gemito!  
      Magari sapessi dove trovarlo,  
      e giungere fino al suo trono!  
      Vorrei imbastire davanti a lui un processo,  
      riempire la mia bocca di ragioni;  
      vorrei sapere le parole che mi risponderebbe,

e intendere che cosa mi direbbe!  
Gli occorrerà molta forza per contendere con me?  
No! Basterà che volga su di me la sua attenzione!  
Là l'uomo retto può disputare con lui,  
e io mi potrei liberare per sempre dal mio giudice.

Ecco, mi volgo a oriente, ma lui non c'è;  
a occidente, ma non lo scopro;  
se lui agisce nel settentrione non lo scorgo,  
se si dirige a mezzogiorno non lo vedo.

Poiché egli conosce la mia via,  
mi proverà, io ne uscirò come l'oro!  
Alle sue orme si attenne il mio piede,  
ho seguito il suo cammino senza deviare;  
non ho respinto il precetto delle sue labbra,  
ho racchiuso nel mio petto le parole della sua bocca.

Ma lui è solo, chi lo può trattenere?  
Fa quello che vuole;  
egli infatti porta a compimento il mio destino;  
e molte altre cose simili sono presso di lui.  
Per questo sono atterrito davanti a lui:  
se ci penso ne provo spavento.  
Dio ha infranto il mio cuore,  
Shaddai mi ha atterrito,  
perché non sono perito a causa delle tenebre,  
a causa dell'oscurità che copre il mio volto!»

24 «Perché non sono stati fissati i tempi da parte di Shaddai?  
e i suoi devoti non riescono a vedere i suoi giorni?  
Alcuni invadono i confini,  
rapiscono un gregge e lo portano al pascolo;  
conducono via l'asino degli orfani,  
prendono a pegno il bue della vedova;  
spingono i miseri fuori di strada,  
costringono a nascondersi insieme i poveri del paese.

Ecco, come asini selvatici nel deserto,  
essi escono di buon mattino cercando la preda.  
C'è pane per i figli!  
Essi vanno a mietere nel campo degli altri,  
spogliano la vigna del malvagio.  
Passano la notte nudi per mancanza di panni,  
non hanno indumenti nel freddo;  
sono bagnati dalla tempesta dei monti,  
per mancanza di riparo s'attaccano alla roccia.

Strappano l'orfano dalla mammella,  
e prendono pegni sul povero.  
Girano nudi per mancanza di vesti,  
e affamati portano via i covoni.  
Tra i loro filari fanno mezzogiorno,  
calcano il tino e hanno sete.

Dalla città gemono i mortali,  
l'anima dei trafitti chiede aiuto,  
ma Eloah non si cura della crudeltà.  
Alcuni sono ribelli alla luce,  
non riconoscono le sue vie,  
non stanno nei suoi sentieri.  
L'omicida si alza sul far della luce,  
uccide il povero e l'indigente,

e di notte è come il ladro.  
E l'occhio dell'adultero spia il crepuscolo  
dicendo: - Non mi scorgerà occhio! -  
E si pone un velo sul volto.  
Irrompe con le tenebre nelle case:  
di giorno si chiudono dentro,  
non amano la luce!  
Infatti per tutti loro l'alba è una tetra ombra,  
conoscono ormai gli spaventì dell'oscurità.

Egli è leggero sulla superficie dell'acqua,  
la porzione dei loro campi è maledetta nella regione,  
egli non prende la via delle vigne.  
Come l'aridità e il calore assorbono l'acqua di neve,  
così lo Sheol i peccatori.  
Lo dimentica il seno materno,  
sua delizia sono i vermi,  
non è più ricordato;  
l'iniquità è stroncata come un albero.

Depreda la sterile che non partorisce,  
e maltratta la vedova.  
Egli trascina i tiranni con la sua forza,  
questi sorge ma non può aver fiducia nella vita;  
l'ha stabilito nella sicurezza, ed egli sta saldo;  
ma i suoi occhi ne sorvegliano le vie.  
Per un poco sono in alto, ma poi non sono più;  
sono precipitati, come tutti marciscono,  
sono recisi come punte di spighe.

E se non è così, chi mi può smentire,  
e annullare la mia parola?»

#### Parole di Bildad

25 Bildad lo Shuahita prese la parola e disse:  
«Dominio e terrore sono presso di lui,  
egli stabilisce la pace nei suoi alti cieli.

Si possono contare le sue schiere?  
Su chi non si leva la sua luce?  
E come può essere giusto un uomo presso Dio?  
Come può essere puro, il nato di donna?  
Ecco, neppure la luna è splendente,  
le stelle non sono pure ai suoi occhi;  
quanto meno l'uomo che è un verme,  
e il figlio dell'uomo che un bruco!»

#### Risposta di Giobbe a Bildad

26 Giobbe prese la parola e disse:  
«Come hai aiutato chi è privo di forza,  
e soccorso il braccio invalido!  
Che bei consigli hai dato a chi non ha sapienza,  
e quanta perspicacia hai manifestato!  
A chi hai raccontato queste parole?  
E di chi è l'ispirazione uscita da te?

Le ombre tremano al di sotto,  
e le acque con i loro abitanti.  
Lo Sheol è nudo davanti a lui,

l'Abaddon non ha veli.  
Egli stende il Settentrione sul vuoto,  
appende la terra sul nulla.  
Rinchiude l'acqua nelle sue nubi,  
e la nuvola non si squarcia sotto di essa.  
Nasconde la presenza del suo trono  
stendendovi sopra le sue nuvole.

Ha tracciato un cerchio sulla superficie delle acque,  
fino al confine della luce con le tenebre.  
Le colonne dei cieli traballano,  
sono costernate alle sue minacce;

con la sua forza sconvolge il mare,  
con la sua intelligenza sconfigge Rahab.  
Al suo soffio si rasserenano i cieli,  
la sua mano trafigge il serpente tortuoso.  
Ecco, questo è appena un saggio delle sue opere!  
E noi quale debole eco ne udiamo!  
Ma chi potrà percepire il tuono della sua potenza?»

Ultima risposta di Giobbe

27      Giobbe continuò a esporre le sue sentenze dicendo:  
«Per la vita di Dio che mi ha tolto il diritto,  
e per Shaddai che ha amareggiato la mia anima,  
fintanto che vi sarà alito in me,  
e lo spirito di Eloah sarà nelle mie narici,  
certo le mie labbra non diranno iniquità,  
certo la mia lingua non proferirà cose false!

Non sia mai che io vi dia ragione!  
Finché respiro non rinunzierò a dirmi perfetto!  
Mi terrò stretto alla mia giustizia e non l'abbandonerò,  
il mio cuore non mi rimprovera per i miei giorni.  
Il mio nemico diventi come il malvagio,  
il mio oppositore come l'iniquo.

Che cosa può sperare l'empio quando gli spezzerà,  
quando Eloah gli toglierà la sua anima?  
Forse Dio ascolterà il suo grido  
quando cadrà su di lui la sventura?  
O forse confiderà in Shaddai?  
Invocherà Eloah in ogni momento?  
Vi mostrerò la condotta di Dio,  
non vi nasconderò quello che è presso Shaddai.  
Ecco, voi, voi tutti avete veduto,  
perché dunque vi perdete in cose vane?

Questa è la sorte dell'uomo malvagio presso Dio,  
l'eredità che i tiranni ricevono da Shaddai:

se i suoi figli sono numerosi, per essi è la spada;  
i suoi discendenti non si sazieranno di pane;  
i suoi superstiti saranno sepolti dalla Morte,  
le sue vedove non faranno lamenti.  
Se accumulerà argento come polvere,  
preparerà vesti come fango,  
le prepara, ma il giusto le indosserà,  
l'innocente spartirà l'argento.

Ha costruito la sua casa come la tignola,

come una capanna fatta da un guardiano.  
Si corica da ricco, ma non lo farà più;  
ha aperto i suoi occhi, ma lui non è più!  
Lo raggiungeranno gli spaventati come acque,  
un uragano lo porterà via di notte;  
lo trasporta un vento d'oriente, ed egli se ne va;  
lo strappa dal suo posto;  
gli viene consegnato senza misericordia,  
ed egli tenta di sfuggire alla sua mano.  
Si battono le mani contro di lui,  
si fischia contro di lui ovunque si trovi.

## INTERMEZZO

### La sapienza

28 Certo, l'argento ha un luogo di origine,  
l'oro un luogo dove è purificato;  
il ferro è estratto dalla terra,  
la pietra si liquefa in rame.  
Egli pone un confine alle tenebre,  
scava in ogni estremo limite  
la pietra oscura nella cupa tenebra.

Un popolo straniero apre gallerie  
che sono dimenticate dal piede;  
essi pendono sospesi, lontani da uomo, oscillano.  
La terra, da cui proviene il pane,  
è sconvolta al suo interno come fuoco.  
Le sue pietre sono un luogo di zaffiro,  
essa contiene la polvere d'oro.

L'uccello rapace non conosce il suo sentiero,  
l'occhio dello sparviero non lo scorge;  
le bestie feroci non l'hanno percorso,  
e il leopardo non vi è passato sopra.

Ha portato la sua mano sulla pietra durissima,  
ha sconvolto i monti dalla radice;  
nelle rocce ha scavato dei Nili,  
il suo occhio ha scrutato tutte le cose preziose.  
Ha legato le vene perché non colassero,  
ha portato alla luce quello che era nascosto.

Ma la sapienza dove si troverà?  
Dov'è il luogo dell'intelligenza?  
L'uomo non conosce il suo prezzo,  
essa non si trova nella terra dei viventi.  
L'abisso dice: «Non è in me!»  
Il mare risponde: «Non è con me!»  
Non si può sborsare oro fino per essa,  
non si può pesare argento per suo prezzo;  
non si valuta con oro di Ofir,  
né con onice prezioso, né con zaffiro.  
L'oro e il vetro non l'eguagliano,  
né un oggetto d'oro puro ha il suo prezzo;  
non si può far menzione della perla e del corallo,  
l'acquisto della sapienza vale più delle gemme.  
Il topazio di Cush non l'eguaglia,  
non si può valutare con l'oro puro.

Ma dunque, la sapienza da dove viene?  
Dov'è il luogo dell'intelligenza?  
Essa è nascosta agli occhi di tutti i viventi,  
è ignota agli uccelli del cielo.

L'Abaddon e la Morte dicono:  
«Con le nostre orecchie udiamo la sua fama.»  
Iddio comprende la sua via,  
egli conosce il suo luogo,  
perché lui contempla i confini della terra  
e vede tutto quel che è sotto i cieli  
per dare al vento un peso,  
e stabilire le acque con misura.  
Quando impose una legge alla pioggia  
e una via al nembo tonante,  
allora la vide e la manifestò,  
la fece stabile e la scrutò.  
E disse all'uomo:  
«Ecco, temere il Signore è sapienza,  
e guardarsi dal male è intelligenza!»

#### Soliloquio finale di Giobbe

29     Giobbe seguì a proporre le sue sentenze:  
«Magari ritornassi come nei mesi passati,  
come nei giorni in cui Eloah mi custodiva,  
quando mi faceva risplendere la sua lucerna sulla testa,  
e io tra le tenebre camminavo alla sua luce!  
Quando ero nei giorni del mio autunno,  
con la familiarità di Eloah sulla mia tenda;  
quando Shaddai era ancora con me,  
i miei giovani mi stavano intorno;  
quando lavavo i miei piedi nel latte,  
e la roccia colava per me rivi di olio.

Quando uscivo alla porta che è sulla città,  
e fissavo il mio seggio nella piazza,  
i giovani al vedermi si nascondevano,  
gli anziani s'alzavano rimanendo in piedi;  
i capi trattenevano le parole,  
si ponevano la mano alla bocca;  
scompariva la voce dei nobili,  
la loro lingua restava fissa al palato.

Difatti l'orecchio che udiva mi chiamava beato,  
l'occhio che vedeva mi dava un buon attestato,  
perché io salvavo il povero supplicante,  
l'orfano e chi era privo di aiuto;  
mi giungeva la benedizione di chi era in pericolo,  
riempivo di gioia il cuore della vedova.  
Mi rivestivo di giustizia ed essa mi ricopriva,  
la mia probità era come un manto e un turbante.  
Ero occhi per il cieco,  
io stesso ero piedi per lo zoppo;  
io ero un padre per gli indigenti,  
investigavo la causa di chi non conoscevo;  
frantumavo le mascelle dell'iniquo,  
strappavo la preda dalle sue zanne.  
Così pensavo: Spirerò nel mio nido,  
moltiplicherò come rena i miei giorni!  
La mia radice è aperta alle acque,



la rugiada si posa di notte sulla mia fronda;  
la mia gloria è sempre nuova con me,  
il mio arco nella mia mano si rinnova.

Essi mi ascoltavano con desiderio,  
facevano silenzio al mio consiglio;  
non replicavano dopo il mio discorso,  
cadeva a gocce la mia parola su di loro;  
mi attendevano come pioggia,  
aprivano avida la bocca loro come all'ultima acqua.  
Se io sorridevo loro, non osavano crederci,  
la luce del mio volto non lasciavano cadere.  
Indicavo loro la via, e me ne stavo a capo;  
dimoravo come un re tra le sue truppe,  
come un consolatore tra gli afflitti.»

30 «Ora invece si ridono di me  
quelli che sono più giovani di me,  
i cui padri ho sdegnato  
di annoverare tra i cani del mio gregge.

Anche il vigore delle loro mani, che mi è valso?  
È venuta meno la loro matura età.  
Nella penuria e nella squallida carestia  
brucano la regione riarsa.  
Continua devastazione e desolazione!  
Essi strappano un'erba salsa al cespuglio,  
la radice di ginestra è loro pane.  
Sono espulsi dalla società,  
si grida contro di loro come al ladro:  
così essi abitano nell'orrido dei torrenti,  
in buche di terra e rupi;  
brontolano tra le macchie,  
giacciono uniti tra i cardi.  
Figli di un ignobile, figli di uno senza nome,  
sono stati buttati fuori dalla regione.

Ora invece io sono la loro canzone,  
sono diventato la loro favola.  
Mi aborriscono, fuggono da me,  
non mi risparmiano sputi in faccia.  
Uno infatti scioglie il suo freno e mi affligge,  
in mia presenza gettano il morso.  
Alla destra insorge una plebaglia,  
hanno spinto alla fuga i miei piedi,  
hanno spianato contro di me le loro perniciose vie;  
hanno troncato il mio sentiero,  
cooperano alla mia rovina  
senza avere un alleato!  
Arrivano come per una larga breccia,  
turbano come una tempesta.

I terrori si sono riversati contro di me,  
la mia nobiltà è fugace come il vento,  
la mia felicità è passata come una nuvola.  
E ora la mia anima si strugge dentro di me,  
mi hanno afferrato giorni di sventura  
Di notte mi sento le ossa scavate di dentro,  
i miei roditori non dormono.  
Per la gran violenza la mia veste si è trasformata,  
mi stringe come il collo della mia tunica.  
Mi ha gettato nel fango,  
sono diventato come polvere e cenere.

Grido verso di te, ma tu non mi rispondi;  
sto in piedi perché tu mi presti attenzione.  
Ti sei fatto un crudele tiranno con me,  
mi investi con la forza della tua mano.  
Mi sollevi al vento e mi fai trasportare,  
mi fai prendere nel vortice di una tempesta.  
So infatti che mi conduci alla morte,  
alla casa dove convengono tutti i viventi.  
Ma nella caduta uno non stende la mano,  
se si trova nella rovina, per questo, dà un grido.

Non ho pianto forse per chi ha i giorni difficili?  
Non si è rattristata la mia anima per il misero?  
Per questo ho sperato il bene, ma è venuto il male;  
ho aspettato la luce, ma è venuta l'oscurità!  
Le mie viscere ribollono senza tregua,  
mi sono venuti incontro giorni di afflizione.

Incedo abbronzato senza che vi sia sole;  
mi alzo nell'assemblea per gridare.  
Sono diventato fratello degli sciacalli,  
compagno degli struzzi.  
La mia pelle si è annerita sopra di me,  
le mie ossa bruciano per la febbre.  
La mia cetra serve per far lutto,  
la mia lira per il canto dei lamentatori.»

31 «Ho stretto un patto con i miei occhi!  
Perché prestare attenzione a una vergine?  
Qual è la ricompensa che dà Eloah da lassù,  
e l'eredità che lascia Shaddai dall'alto?  
La sventura non è forse per il malvagio,  
e l'avversità per i malfattori?  
Forse che lui non vede le mie vie,  
e non conta i miei passi?  
Se ho camminato insieme con la falsità,  
e il mio piede si è affrettato verso la frode,  
mi pesi su una giusta bilancia,  
e riconosca Eloah la mia perfezione!

Se il mio passo è uscito dalla via,  
se il mio cuore ha seguito i miei occhi,  
se un difetto ha aderito alle mie mani,  
che io semini e un altro mangi,  
la mia progenie sia sradicata!

Se il mio cuore si è fatto sedurre da donna,  
se ho insidiato la porta del mio prossimo,  
macini per un altro la mia moglie,  
e su di essa si curvino gli altri,

perché questo è un crimine,  
è un delitto da tribunale;  
perché è un fuoco che divora fino all'Abaddon,  
corrode le radici a ogni mia rendita.

Se ho disprezzato il diritto del mio servo  
e della mia serva quando essi erano in lite con me,  
che cosa farò quando si leverà Dio?  
Che cosa gli risponderò quando farà ispezione?  
Chi ha fatto me nel seno materno non fece anche lui,  
non ci ha formati nell'utero uno stesso?

Oppure ho rifiutato una cosa desiderata dai deboli,  
ho lasciato languire gli occhi della vedova?  
Ho mangiato il mio tozzo da solo,  
non l'ha mangiato anche l'orfano?  
Come un padre ho curato questo fin dalla mia giovinezza,  
e ho fatto da guida a quella fin dal seno di mia madre.

Se ho veduto un vagabondo senza veste,  
e se il povero non aveva un abito,  
non mi hanno benedetto forse i suoi fianchi,  
e lui non si è riscaldato con la lana delle mie pecore?  
Se ho levato la mia mano contro l'orfano  
perché sapevo di avere alla porta il mio difensore,  
cada la mia spalla dal dorso,  
si stacchi il mio braccio dall'osso omerale!  
Perché il castigo di Dio mi fa paura,  
e alla sua maestà non posso resistere.

Se ho posto la mia fiducia nell'oro,  
e ho chiamato lo zecchino < mia sicurezza >  
se ho gioito perché era grande la mia fortuna,  
e la mia mano aveva conseguito grandi cose;  
se ho guardato l'astro che risplende,  
e la luna che avanza radiosa,  
in modo che il mio cuore segretamente si è fatto sedurre,  
e la mia mano, accostata alla bocca, ha mandato un bacio:  
anche questo è un delitto da tribunale  
perché avrei rinnegato il Dio che è lassù.

Ho forse gioito per la sventura del mio nemico,  
ho esultato per un male che l'aveva colpito?  
Non ho neppure permesso alla mia lingua di peccare  
desiderando la sua morte con imprecazioni!

Non hanno detto forse gli uomini della mia tenda:  
- Chi non si è saziato della carne di lui? -  
Il forestiero non pernottava nella strada,  
aprivo le mie porte al viandante.

Ho forse nascosto volgarmente i miei delitti,  
seppellendo nel petto il mio peccato,  
perché temevo la gran folla  
e mi atterriva il disprezzo delle famiglie,  
sì da starmene zitto senza uscire dalla porta?

Magari qualcuno mi ascoltasse!  
Ecco il mio sigillo! Shàddai mi risponda!

La mia parte avversa ha scritto un libello,  
io non lo porterò sulla mia spalla,  
non me lo porrò come corona?  
Gli farò conoscere il numero dei miei passi;  
io, come un principe, lo avvicinerò.  
Se la mia terra ha gridato contro di me,  
e insieme hanno pianto i suoi solchi;  
se ho mangiato i suoi frutti senza pagare,  
e ho fatto esalare l'anima ai suoi padroni,  
nascano i cardi al posto del grano,  
l'erbaccia al posto dell'orzo.»

Fine delle parole di Giobbe.

## INTERVENTI DI ELIHU

### Primo discorso

32 Quei tre uomini smisero di rispondere a Giobbe, perché questi si riteneva innocente nella propria coscienza. Ma si accese l'ira di Elihu, figlio di Barachel il Buzita della famiglia di Ram: la sua ira si accese contro Giobbe, perché si era dichiarato giusto di fronte a Dio. E contro i suoi tre compagni si accese la sua ira perché non avevano trovato una risposta, e avevano condannato Giobbe.

Ma Elihu attese per parlare a Giobbe, perché quelli erano più anziani di lui per età; e quando vide che quei tre uomini non avevano più una risposta in bocca, si accese d'ira. Allora Elihu, figlio di Barachel il Buzita, prese la parola e disse:

«Io sono giovane d'anni  
e voi siete anziani,  
per questo ho avuto ritegno e timore  
di esporvi la mia scienza.  
Pensavo: Parlerà l'età,  
i molti anni manifesteranno la sapienza!  
Certo che c'è l'ispirazione nell'uomo,  
il soffio di Shaddai lo istruisce.

Non sono i grandi a essere sapienti,  
né gli anziani a comprendere ciò ch'è giusto;  
per questo dico: Ascoltatemi,  
manifesterò anch'io la mia scienza!

Ecco, ho ascoltato i vostri discorsi,  
ho teso l'orecchio alle vostre riflessioni;  
finché cercavate le parole  
io fissavo l'attenzione verso di voi,  
ma ecco che non c'è nessuno che confuti Giobbe,  
nessuno di voi che risponda alle sue parole.  
Non dite dunque: - Noi abbiamo trovato la sapienza,  
ma lo confuti Dio, non un uomo! -  
Ma egli non ha imbastito parole con me,  
io non gli risponderò con le vostre asserzioni!

Sono battuti, non rispondono più,  
hanno perduto la parola.  
Io ho atteso, ma poiché non parlano,  
poiché si sono fermati, non rispondono più,  
voglio dire anch'io la mia parte,  
esporrò anch'io il mio sapere.

Sì, sono pieno di cose da dire,  
mi pressa lo spirito del mio petto.  
Ecco, il mio interno è come vino senza via di sfogo,  
si squarcia come gli otri nuovi.  
Voglio parlare e sentirmi sollevato,  
aprìrò le mie labbra e risponderò.  
Non voglio portare riguardi a persona,  
non darò titoli a nessuno,  
perché non so dare titoli.  
In un momento mi toglierebbe via il mio creatore!»

33 «Ordunque ascolta, o Giobbe, le mie parole;  
presta orecchio a tutti i miei discorsi.  
Ecco qui: io apro la mia bocca,  
la mia lingua parla nel mio palato.  
Le mie asserzioni sono rette di cuore,

la scienza delle mie labbra parlerà schietto.  
Lo spirito di Dio mi ha creato,  
il soffio di Shaddai mi fa vivere.  
Rispondimi se tu puoi,  
preparati, poniti davanti a me.  
Ecco, io sono come te di fronte a Dio,  
anch'io sono stato formato con l'argilla.  
Ecco, il timore verso di me non ti spaventerà,  
la mia autorità non peserà su di te.

Dunque: tu hai detto alle mie orecchie,  
e io ho udito il suono delle parole:  
- Io sono integro, senza peccato;  
io sono mondo, senza colpa;  
ecco, egli ha trovato dei pretesti contro di me,  
mi considera come un suo nemico.  
Ha posto i miei piedi nei ceppi,  
sorveglia tutti i miei sentieri. -

Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo,  
poiché Eloah è più grande dell'uomo!  
Perché ti metti in lite con lui,  
quando non risponde di tutte le sue parole?  
Infatti a una cosa detta da Dio,  
anzi a due, l'uomo non fa caso.  
Nel sogno, visione notturna,  
quando cade il torpore sugli uomini  
nei placidi sonni sul giaciglio,  
allora si rivela all'orecchio degli uomini,  
e nel correggerli vi lascia un sigillo  
per distogliere l'uomo dalla sua impresa,  
e allontanare l'orgoglio dall'uomo.  
Preserva la sua anima dalla fossa,  
e la sua vita dal passare per la saetta.

È corretto con un dolore nel suo letto,  
il tremito delle sue ossa è incessante.  
La sua vita gli ha reso disgustoso il cibo,  
e la sua anima il pasto preferito;  
la sua carne è scomparsa alla vista,  
le sue ossa che non si vedevano ora sono nude.  
La sua anima è vicina alla fossa,  
la sua vita vicina a chi dà la morte.

Se vi è un angelo presso di lui,  
un mediatore tra mille  
che mostri all'uomo il suo dovere,  
che abbia pietà di lui e dica:  
- Preservalo dallo scendere nella fossa,  
ho trovato il riscatto! -  
la sua carne tornerà fresca di giovinezza,  
egli ritorna ai giorni della sua adolescenza;  
supplicherà Eloah, questi gli sarà propizio;  
contemplerà il suo volto con giubilo,  
e restituirà all'uomo la sua giustizia.  
Si rivolge agli uomini e dice:  
- Avevo peccato, avevo violato il diritto,  
ma io non ne ebbi la pari!  
Egli ha salvato l'anima mia dal passare per la fossa,  
anzi la vita mia contempla la luce! -

Ecco, tutte queste cose le ha fatte Dio,  
due volte, tre volte con l'uomo,

per ritrarre la sua anima dalla fossa,  
e perché sia luminosa della luce di vita.

Sta' attento, Giobbe, ascoltami,  
taci e parlerò io!  
Se hai da ridire rispondimi,  
parla perché voglio darti ragione;  
se no, tu dammi ascolto,  
sta' zitto, e io ti insegnerò la sapienza!»

#### Secondo discorso di Elihu

34 Elihu prese la parola e disse:  
«Ascoltate, o saggi, le mie parole;  
o sapienti, porgetemi orecchio!  
L'orecchio infatti discerne le parole,  
come il palato gusta il cibo!  
Scegliamo per noi ciò che è giusto,  
vediamo tra noi ciò che è bene.

Poiché Giobbe ha detto: - Io sono giusto,  
ma Dio mi ha tolto il diritto;  
io mentisco a riguardo del mio diritto,  
la mia ferita è insanabile, io non ho colpe! -  
quale uomo è come Giobbe  
che beve il disprezzo come acqua,  
va in compagnia con i malfattori,  
e cammina con uomini malvagi?

Perché ha detto: - Non giova all'uomo  
porre la sua compiacenza nel Signore! -  
per questo ascoltatevi, uomini saggi:  
lontano da Dio l'iniquità,  
da Shaddai l'ingiustizia!  
Perché egli ricompensa l'opera dell'uomo,  
retribuisce ognuno secondo la sua condotta.  
Ma certo, Dio non fa il male,  
Shaddai non perverte il diritto.  
Chi gli affidò la sua terra?

Chi fondò l'universo intero?  
Se pensasse solo a se stesso,  
se ritirasse a sé il suo spirito e il suo soffio vitale,  
ogni essere vivente morrebbe d'un tratto,  
l'uomo ritornerebbe alla polvere.

Se hai intelligenza, ascolta questo,  
porgi l'orecchio al suono delle mie parole:  
forse uno che odia il diritto può far leggi?  
E tu chiami iniquo il sommo giusto?  
Lui che dice a un re: - Scellerato! -  
ai nobili: - Malvagio! -  
Lui che non ha preferenze per i principi,  
non fa distinzione tra ricco e povero,  
perché tutti quanti sono opera delle sue mani:  
muoiono in un istante e nel mezzo della notte.  
cacciano via il tiranno senza sforzo.  
I suoi occhi infatti sorvegliano le vie dell'uomo,  
egli vede tutti i suoi passi.  
Non c'è tenebra né oscurità  
dove i malfattori si possano nascondere.  
Difatti egli non pone più l'attenzione sull'uomo,

perché questo compaia in giudizio con Dio.  
Egli abbatte i potenti senza tante indagini,  
e colloca altri al loro posto.  
Dato che egli conosce le loro opere,  
li sconvolge di notte, ed essi rimangono schiacciati.  
Li percuote come empi  
alla presenza di spettatori,  
perché si allontanarono da lui,  
non si curarono di tutte le sue vie,  
e fecero giungere a lui il grido dell'umile:  
ma egli ascolta il grido dei poveri!

Se egli tace chi lo può condannare?  
Se nasconde il suo volto chi lo può vedere?  
Veglia su nazioni e individui  
perché non regni un uomo crudele,  
di quelli che vessano il popolo.

Se uno dice a Dio:  
- Ho portato la pena, non agirò più male;  
al di là di ciò che vedo, tu istruiscimi,  
se ho fatto un peccato non lo farò più! -  
secondo te, lo dovrà punire,  
perché tu l'hai disprezzato?  
Tu devi scegliere, non io,  
di' quello che sai!

Gli uomini saggi mi diranno,  
e ogni uomo sapiente che mi ascolta:  
- Giobbe ha parlato con insipienza,  
le sue parole sono state senza giudizio! -  
Di grazia, sia Giobbe esaminato fino in fondo  
per le risposte da uomo malvagio!  
Egli infatti aggiunge un crimine al suo peccato,  
in mezzo a noi fa chiasso,  
e moltiplica le sue parole contro Dio.»

### Terzo discorso di Elihu

35 Elihu prese la parola, e disse:  
«Credi che questa sia una cosa giudiziosa,  
dire: - Ho ragione di fronte a Dio?  
Hai detto infatti: - Cosa ne viene a te?

Che vantaggio ne ho io dall'essere senza peccato? -  
Io ritorcerò a te le parole  
e ai tuoi compagni insieme con te:  
contempla i cieli e guarda,  
scruta le nubi: sono più alte di te!  
Se pecchi che produci in lui?  
Se le tue colpe sono numerose che cosa gli fai?  
Se sei giusto che cosa gli dai?  
Oppure che cosa egli riceve dalla tua mano?  
La tua empietà va a un uomo come te,  
a un figlio d'uomo la tua giustizia.

Gridano a causa di grandi oppressioni,  
invocano aiuto contro il braccio dei prepotenti,  
ma non affermano: - Dov'è Eloah che mi ha creato,  
che concede i bei canti nella notte,  
che ci istruisce più delle bestie della terra,  
che ci fa più saggi degli uccelli dei cieli? -

Allora essi gridano senza che egli risponda  
a causa della superbia dei malvagi.  
Tutto inutile! Dio non dà ascolto,  
Shaddai non vi fa attenzione.

Quanto meno quando dici che non lo scorgi,  
che un processo è davanti a lui, e che tu l'aspetti!  
E ora, se non c'è una sua visita punitiva,  
e se egli non conosce molto bene il peccato,  
Giobbe apre a vuoto la sua bocca,  
moltiplica le parole senza giudizio.»

#### Quarto discorso di Elihu

36 Elihu seguì a dire:  
«Abbi ancora pazienza e t'istruirò,  
perché Eloah ha ancora delle parole.  
Io trarrò da lontano la mia scienza,  
renderò giustizia al mio creatore,  
perché in verità le mie parole non ingannano:  
con te sta uno che ha una scienza perfetta.

Ecco, Dio è grande e non disprezza,  
è potente, forte per la sua mente!  
Non lascia vivere il malvagio,  
ma rende giustizia ai poveri;  
non distoglie i suoi occhi dal giusto,  
e li fa assidere sul trono con i re,  
essi sono per sempre esaltati.

E se sono legati con ceppi,  
se sono stretti con corde affliggenti,  
fa conoscere a essi le loro azioni  
con i loro delitti, perché si inorgoglierono;  
e apre le loro orecchie alla correzione,  
comanda che si convertano dal male.  
Se ascoltano e si sottomettono  
termineranno i loro giorni nella felicità,  
e i loro anni nelle delizie;  
ma se non l'ascoltano  
passeranno per la saetta,  
morranno per insipienza.  
Ma i malvagi di cuore scatenano l'ira,  
non invocano aiuto quando li lega;  
la loro anima muore nella giovinezza,  
la loro vita all'età dei prostituti.

Libera invece l'afflitto con la sua afflizione,  
e si rivela con la prova al loro orecchio.  
Così trarrà anche te dalla gola dell'angustia,  
in suo luogo avrai spaziosità senza strettezze,  
la tua mensa sarà piena di grasse vivande!  
Tu sei carico della condanna del malvagio:  
giudizio e sentenza ti afferreranno.  
Se viene l'ira uno non ti istighi contro la punizione,  
il gran prezzo del riscatto non ti faccia deviare.  
Forse che lui pone in ordine la tua invocazione senza l'angustia,  
oppure tutte le energie della forza?  
Non voler bramare la notte,  
perché i popoli salgano al loro posto!  
Attenzione a non volgerti al peccato,  
perché proprio per questo ti sei scelto l'afflizione.



Ecco, Dio è sublime nella sua forza:  
chi è educatore come lui?  
Chi gli può rimproverare la sua condotta?

Chi gli può dire: - Hai fatto male -?  
Ricorda di magnificare la sua opera  
che gli uomini hanno tanto lodato.  
Tutti gli uomini la contemplano,  
l'uomo l'ammira da lontano.  
Ecco, Dio è così grande che noi non sappiamo,  
il numero dei suoi giorni è insondabile.  
Egli infatti attira le gocce dell'acqua  
trasformando la pioggia caduta in vapore,  
che le nuvole riversano  
e rovesciano sulla moltitudine.  
Ma chi può comprendere le distese della nube,  
i fragori della sua tenda?  
Ecco, lui vi diffonde la sua luce  
e ricopre i fondi marini.  
Con queste cose infatti egli giudica i popoli,  
dà alimento in abbondanza.  
Con due mani afferra una folgore  
e la dirige contro il bersaglio.

L'amico dà l'annuncio di lui  
che effonde lo sdegno sull'iniquità.»

37 «Sì, per questo trepida il mio cuor,  
sussulta dal suo posto.  
Ascolta dunque il fragore della sua voce,  
il brontolio che esce dalla sua bocca:  
lo fa vagare sotto tutti i cieli;  
la sua folgore arriva all'estremità della terra.  
Dietro di lui ruggisce una voce,  
egli tuona con la sua voce superba;  
non le trattiene  
quando si è intesa la sua voce.  
Dio tuona mirabilmente con la sua voce,  
opera cose grandiose che noi non percepiamo.  
Dice infatti alla neve: - Cadi a terra! -  
così pure a un rovescio di pioggia,  
a un rovescio delle sue piogge potenti.

Egli pone un sigillo in mano d'ogni uomo,  
perché tutti riconoscano la sua opera;  
l'animale rientra nella tana,  
rimane nei propri nascondigli.

Dal sud viene il turbine,  
dal nord il freddo;  
dal soffio di Dio proviene il ghiaccio,  
in lastra solida si trasforma la distesa delle acque.  
Anzi egli carica le nubi di pioggia,  
espande la sua nuvola luminosa.  
Ed egli all'intorno  
vaga secondo i propri disegni,  
perché essi facciano tutto quello che loro comanda  
sulla faccia del globo terrestre:  
o per un castigo per la sua terra,  
o per misericordia fa che avvenga così.

Ascolta questo, o Giobbe,

sta' su e osserva le meraviglie di Dio!  
Forse che tu sai come Eloah ha cura di esse,  
e fa risplendere la luce della sua nube?

Sai tu forse come rimane sospesa una nuvola?  
Sono miracoli di chi ha una scienza perfetta!  
Sei forse tu, le cui vesti si infuocano  
quando la terra tace al vento del sud,  
che hai steso con lui le volte celesti,  
solide come uno specchio di metallo temperato?  
Facci sapere quello che gli dobbiamo dire,  
noi non connettiamo più per le tenebre.  
Gli viene forse riferito che io sto parlando?  
Oppure uno gli ha raccontato di essere stato divorato?

E ora non si vede più la luce,  
che è sfolgorante tra le nuvole,  
ma passa un vento e le spazza via.  
Un aureo splendore viene dal settentrione,  
una terribile maestà è intorno a Eloah.  
Shaddai non lo raggiungiamo:  
grande per potenza e rettitudine,  
abbondante per giustizia, egli non opprime!

Per questo lo temono gli uomini,  
mentre egli non guarda neppure tutti i savi di cuore.»

## APPARIZIONE DI JAHVE

### Primo intervento

38 E Jahve parlò a Giobbe dal seno della tempesta, e disse:  
«Chi è che offusca la provvidenza  
con parole insipienti?  
Su, cingi da uomo i tuoi fianchi:  
io ti farò domande e tu mi istruirai!

Dov'eri tu quando io fondavo la terra?  
Dillo, se possiedi l'intelligenza!

Chi fissò le sue dimensioni, se lo sai?  
Oppure chi stese su di essa la corda?  
Su che cosa sono piantate le sue basi?  
O chi pose la sua pietra angolare,  
mentre giubilavano insieme gli astri del mattino,  
e applaudivano tutti i figli di Dio?  
Chi delimitò il mare con due battenti,  
mentre esso erompente usciva dal seno?  
Quando io ponevo come sua veste una nube  
e la caligine come sue fasce,  
gli determinai la mia legge,  
e posi una sbarra con i due battenti;  
e dissi: Fin qui giungerai e non più,  
e qui le tue onde si deporranno con furia!

Hai comandato mai, nella tua vita, al mattino,  
hai indicato all'aurora il suo posto,  
perché essa afferri i lembi della terra  
e ne siano scrollati i malvagi?  
Essa si trasforma come creta da sigillo,

e si presenta come una veste.  
Ai malvagi viene tolta la loro luce,  
è spezzato il braccio minaccioso.

Sei tu giunto fino alle sorgenti del mare,  
hai passeggiato nella profondità dell'abisso?  
Ti si sono rivelate le porte della Morte,  
hai tu veduto le porte dell'Ombra?  
Hai considerato le dimensioni della terra?  
Fa' vedere se la conosci tutta quanta!  
Qual è la via dove abita la luce?  
Qual è il luogo delle tenebre?

Tu infatti sei andato a prenderla nel suo territorio,  
tu sei pratico dei sentieri della sua casa!  
Tu lo sai perché allora eri già nato,  
grande è il numero dei tuoi giorni!  
Sei tu arrivato fino ai depositi della neve,  
hai veduto i depositi della grandine,  
che io ho riservato per il tempo di sventura,  
per il giorno di guerra e di battaglia?  
Qual è la via per dove si diffonde la luce,  
e si espande il vento orientale sulla terra?  
Chi ha scavato un canale all'alluvione,  
e la strada alla nube tonante,  
per far piovere sulla terra priva d'uomo,  
su un deserto dove non c'è anima viva,  
per saziare una regione desolata e devastata,  
per far germogliare il germe dell'erba?

La pioggia ha forse un padre?  
O chi genera le gocce di rugiada?  
Dal seno di chi esce il ghiaccio?  
La brina del cielo chi la partorisce?  
Le acque si fanno compatte come la pietra,  
la superficie dell'abisso si solidifica.

Puoi tu annodare i lacci delle Pleiadi,  
oppure allentare le funi di Orione?  
Fai uscire tu a suo tempo la Corona?  
L'Orsa con i suoi figli li guidi tu?  
Conosci tu le leggi dei cieli,  
ne fissi tu l'influsso sulla terra?  
Puoi tu alzare la tua voce fino alle nubi  
per farti ricoprire da un'alluvione di acque?  
Scagli tu i fulmini ed essi partono?  
Dicono a te: - Eccoci -?  
Chi ha posto nell'ibis la sapienza?

O chi ha dato al gallo l'intelligenza?  
Chi può contare le nubi con sapienza,  
chi pone a giacere gli otri dei cieli,  
quando la polvere si fonde in una massa compatta,  
e le zolle si saldano insieme?

Forse vai tu a caccia della preda per la leonessa,  
sazi tu l'appetito dei leoncelli,  
quando si accovacciano nelle tane,  
rimangono in agguato nella grotta?  
Chi procura al corvo la sua cacciagione  
quando i suoi piccoli gridano a Dio  
vagando per mancanza di cibo?»

39 «Sai tu quando figliano le stambecche della roccia,  
assisti tu il parto delle cerva?  
Conti tu i mesi che esse compiono,  
conosci il tempo del loro parto?  
Chinandosi depongono i loro figli,  
si liberano dei loro dolori.  
I loro figli sono robusti, crescono in aperta campagna,  
se ne vanno e non fanno più ritorno a esse.

Chi ha messo in libertà l'onagro?  
Chi ha sciolto i legami dell'asino selvatico,

al quale io assegnai la steppa come sua abitazione,  
la terra salata come sua dimora?  
Egli se ne ride dello strepito della città,  
egli non ode le grida dell'asinaio.  
Vaga sui monti, luogo del suo pascolo,  
va in cerca di ogni erba verde.

Il bufalo vorrà farti forse da servo,  
oppure passare la notte alla tua greppia?  
Potrai legare il bufalo col tuo capestro per fare solchi,  
o egli arerà le valli dietro di te?  
Potresti fidarti di lui perché ha molta forza,  
e lasciare a lui il tuo lavoro spossante?  
Potresti contare su di lui che ritorni,  
per radunare il tuo seme sull'aia?

L'ala degli struzzi è allegra,  
possiede penne e piume pietose!  
Quando abbandona in terra le sue uova,  
e le lascia scaldare sulla polvere,  
dimentica che un piede le può schiacciare  
e un animale selvatico le può calpestare.  
Maltratta i suoi piccoli come non fossero suoi,  
è vana la sua fatica e senza timore,  
perché Eloah le ha tolto la sapienza,

non le ha partecipato l'intelletto.  
Ma al momento che agita le ali in alto  
se ne ride del cavallo e di chi lo cavalca.

Dai tu la forza al cavallo,  
rivesti tu il tuo collo di criniera?  
Lo fai saltare tu come la cavalletta?  
La veemenza del suo fremito è terribile!  
Scalpita nel campo e gode per la forza,  
corre incontro alle armi.  
Sprezza la paura, non si spaventa,  
non indietreggia davanti alla spada.  
Sulla sua groppa tintinna la faretra,  
l'asta fiammeggiante e il giavellotto.  
Con eccitazione e furore divora la terra,  
non si regge più al suono della tromba.  
A ogni squillo nitrisce: - Iha! -  
Da lontano fiuta la battaglia,  
il tonar dei condottieri, e il tumulto.

Forse per la tua intelligenza spicca il volo lo sparviero,  
stende le sue ali verso Teman?  
Al tuo comando s'innalza l'aquila  
quando pone in alto il suo nido?  
Abita sulla roccia e vi passa la notte,

su un dente di roccia e una vetta;  
da lassù spia la preda,  
i suoi occhi guardano lontano.  
I suoi aquilotti sorbiscono sangue.  
Dove stanno degli uccisi essa è là!»

Giobbe rimane confuso

40 Jahve parlò a Giobbe, e disse:  
«Il criticone vorrà disputare con Shaddai,  
il censore di Eloah risponderà a coteste cose?»  
Giobbe rispose a Jahve dicendo:  
«Ecco, sono troppo meschino! Che risponderò?  
Metto la mia mano sulla mia bocca!  
Ho detto una parola, ma non parlerò più;  
anzi due, ma non lo farò più!»

Secondo intervento di Jahve

Rispose Jahve a Giobbe dal seno della tempesta, e disse:  
«Cingi, dunque, da uomo i tuoi fianchi:  
io ti farò domande e tu mi istruirai.  
Dunque, vuoi annullare il mio giudizio,  
dichiarare reo me per avere ragione tu?  
Oppure hai tu un braccio come quello di Dio,  
puoi tuonare con una voce simile alla sua?  
Ornati dunque di magnificenza e sublimità,  
rivestiti di maestà e gloria;  
effondi i bollori della tua ira,  
mira ogni superbo e umilialo;  
guarda ogni superbo e sottomettilo,  
schiaccia i malvagi dove si trovano;  
sotterranei insieme nella polvere,  
rinchiudi il loro volto in luogo oscuro:  
così anch'io ti loderò,  
perché la tua destra ti ha salvato!

Ecco Behemot,  
che io ho creato al par di te,  
esso mangia fieno come un bue!  
Ecco dunque, la sua forza sta nei suoi fianchi,  
il suo vigore nei muscoli del suo ventre!  
Drizza la sua coda come un cedro,  
i tendini delle sue cosce sono intrecciati;  
le sue ossa sono tubi di bronzo,  
la sua ossatura come sbarre di ferro.  
Esso è il principale dei progetti di Dio.  
Il suo creatore appresta la sua spada.  
I monti infatti gli apprestano il pascolo,  
così pure ogni bestia selvatica che vi si diverte.  
Egli si sdraia sotto le piante di loto,  
al riparo del canneto e della palude;  
le piante di loto lo ricoprono con la loro ombra,  
lo circondano i salici del torrente.  
Se il fiume si fa violento lui non si scomoda,  
è sicuro anche se il Giordano si gonfia fino alla sua bocca.  
Per i suoi occhi uno lo prende,  
con dei lacci uno perfora il naso.

Puoi trarre su Leviatan con l'amo,  
domare la sua lingua con una fune?

Porre un giunco alle sue narici,  
perforare la sua mascella con un uncino?  
Ti rivolgerà forse molte preghiere,  
pronunzierà verso di te tenere parole?  
Farà un patto con te?  
Lo potrai prendere per servo a vita?  
Ti potrai divertire con lui come con un uccello,  
lo potrai legare per le tue fanciulle?  
I soci possono mercanteggiare su di lui,  
lo possono spartire tra i Cananei?  
Puoi traforare la sua pelle con saette,  
e con la fiocina la sua testa?  
Metti la tua mano su di lui!  
Pensa a una battaglia! Non ci riproverai!»

41 «Ecco, la sua speranza è frustrata,  
alla sua sola vista uno è abbattuto.  
Non c'è uno tanto audace che lo voglia provocare,  
anzi chi gli si può porre contro?  
Chi l'ha affrontato e ne è restato salvo?  
Nessuno sotto tutti i cieli!

Non passerò sotto silenzio le sue membra,  
e ciò che riguarda le sue forze e il suo bell'ordine.  
Chi apre i lembi del suo manto?  
Chi entra nella sua duplice morsa?  
I due battenti del suo muso chi li apre?  
I suoi denti sono contornati di terrore!  
Suo orgoglio sono le file di scudi  
serrati come un sigillo a morsa:  
uno attaccato all'altro,  
un filo d'aria non vi passa in mezzo;  
aderiscono saldamente l'uno all'altro,  
si tengono compatti e non si staccano.

Il suo starnuto sprizza luce,  
i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora;  
dalla sua bocca erompono fiaccole,  
si sprigionano scintille di fuoco;  
dalle sue narici scappa fumo,  
come caldaia surriscaldata e bollente;  
il suo soffio dà fuoco alle braci,  
una fiamma esce dalla sua bocca.  
Nel suo collo risiede la forza,  
davanti a lui si diffonde il panico.  
Le falde della sua carne sono compatte,  
stanno salde su di lui senza tentennare.  
Il suo cuore è duro come un sasso,  
duro come la mola inferiore.

Al suo levarsi tremano gli dèi,  
sono fuor di sé dallo spavento.  
Chi lo raggiunge non ha spada che regga,  
né lancia, asta e giavellotto.  
Lui considera il ferro come paglia,  
il bronzo come legno marcito.  
Il figlio dell'arco non lo mette in fuga,  
i sassi della fionda si cambiano in paglia;  
la clava è presa per una pagliuzza,  
egli se ne infischia del sibilo del giavellotto.

Al di sotto ha acutissimi cocci,

imprime una trebbia dentata sul fango.  
Fa ribollire come pentola il vortice,  
trasforma il mare come un vaso d'unguento.  
Fa risplendere una scia dietro di sé,  
l'abisso sembra una testa canuta.  
Non c'è uno simile a lui sulla terra,  
fatto per non aver paura.  
Egli guarda ogni essere eccelso,  
egli è re su tutte le bestie feroci.»

#### Ritrattazione di Giobbe

42      Giobbe rispose a Jahve e disse:  
          «Riconosco che tu puoi tutto,  
          nessun progetto è impossibile a te!

Chi può offuscare la provvidenza per insipienza?  
Per questo ho annunziato, ma senza comprendere,  
cose meravigliose superiori a me, ma non sapevo!  
Ascolta dunque, e io parlerò,  
io ti farò domande e tu mi instruirai!  
Avevo udito di te per sentito dire,  
ma ora il mio occhio ti vede!  
Per questo mi ritratto e fo penitenza  
sopra la polvere e la cenere!»

#### EPILOGO

E dopo che ebbe finito di pronunziare quelle parole con Giobbe, Jahve soggiunse a Elifaz il Temanita: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i due tuoi compagni, perché non avete parlato di me in modo retto come il mio servo Giobbe; ma ora prendete con voi sette giovenchi e sette arieti, andate dal mio servo Giobbe e offrite un sacrificio per voi, e il mio servo Giobbe pregherà per voi. Io avrò riguardo di lui in modo da non farvi qualche cosa di male, in quanto non avete parlato rettamente di me come il mio servo Giobbe.»

Il Temanita Elifaz, lo Shuahita Bildad e il Naamatita Sofar andarono e fecero come aveva comandato loro Jahve. E Jahve ebbe riguardo della persona di Giobbe. Jahve ricambiò la sorte di Giobbe mentre questi intercedeva per il suo prossimo. Anzi Jahve accrebbe del doppio tutto quello che era stato di Giobbe. Allora vennero da lui tutti i suoi fratelli con tutte le sorelle e tutti i suoi conoscenti del passato, e con lui presero cibo nella sua casa commiserandolo e consolandolo di tutto il male che Jahve aveva fatto venire su di lui. Ognuno gli regalò una qesita e un anello d'oro.

Poi Jahve benedisse la fine di Giobbe più del principio: così questi riebbe quattordicimila pecore, seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche quattordici figli e tre figlie. Alla prima pose nome Colombina, alla seconda Cassia, e alla terza Vaso di Stibio. In tutta la regione non si trovavano donne così belle come le figlie di Giobbe. Il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.

Dopo questi fatti Giobbe visse centocinquanta'anni e vide i figli e i figli dei suoi figli: quattro generazioni.  
Così Giobbe morì vecchio e sazio di giorni.